1867

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

N° 334

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	42	22	12
Per le Provincie del Regno		»	46	24	13
Svizzera		»	58	31	17
Roma *(franco ai confini)*		»	52	27	15

FIRENZE, Venerdì 6 Dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		»	112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		»	82	44	24

PARTE UFFICIALE

Relazione del ministro delle finanze a S. M. in udienza del 17 *novembre* 1867.

SIRE,

L'amministrazione del lotto pubblico è adesso retta da uniforme ordinamento in tutto il Regno, fatta eccezione delle provincie venete e mantovana.

L'unificare anco in esse questo ramo finanziario oltre che è coerente ai principii adottati nell'amministrazione generale dello Stato, è anche reso necessario dal recente fatto dell'applicazione nelle provincie medesime del sistema di contabilità vigente nel Regno; imperocchè l'abolizione degli uffizi finanziari che ne consegue fa ivi mancare al servizio del lotto quel riscontro immediato che sulle operazioni della direzione del lotto di Venezia viene per ora esercitato dall'uffizio della contabilità di Stato della mentovata città, che cesserà al termine del corrente anno.

Il sottoscritto rassegna pertanto alla sanzione della M. V. due decreti: col primo dei quali, da convertirsi in legge, viene estesa alle provincie della Venezia e di Mantova la legge del 27 settembre 1863, n° 1483, che dà facoltà al Governo di ordinare il lotto pubblico con decreti Reali; e col secondo si ordina la pubblicazione nelle stesse provincie, per esservi attuate al 1° gennaio 1868, di tutte le disposizioni che reggono l'amministrazione del lotto nel resto del Regno, e vengono modificate le piante organiche del relativo personale.

Il numero 4070 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del ministro delle finanze,
Sentito il Consiglio dei ministri,
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La legge 27 settembre 1863, n° 1483, sul giuoco del lotto e sulle lotterie viene estesa alle provincie della Venezia e di Mantova con effetto dal 1° gennaio 1868.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 17 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Sulla proposta del ministro dell'interno ed in seguito al parere della Commissione creata con R. decreto 30 aprile 1861 S. M. in udienza del 28 novembre 1867 ha fregiato i sottonominati cittadini della medaglia in argento al valor civile in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita:

1. Jezzi Andrea, pittore, Giulianova (Abruzzo Ultra 1°);
2. Zuppone Giuseppe, marinaio, id. id.;
3. Broggiani Lucifero, luogotenente nel 26° fanteria, Solmona (Abruzzo Ultra 2°);
4. Panzani Enrico, capitano nel 26° id., id. id.;
5. Vellucci Lorenzo, delegato di pubblica sicurezza, id. id.;
6. Marzano Pasquale, applicato di pubblica sicurezza, id. id.;
7. Greco 1° Salvatore, carabiniere a piedi, id. idem;
8. Rasetta 1° Giuseppe, id. id., id. id.;
9. Dagna Carlo, Oviglio (Alessandria);
10. Bianchi Bernardo, Solero id.;
11. Ferrero Francesco, Scurzolengo, id.;
12. Maggiorotti Francesco, caffettiere, Villanova d'Asti id.;
13. Rossi 13° Giuseppe, brigadiere nei Reali carabinieri, Maratea (Basilicata);
14. Durelli Achille, luogotenente nel 2° reggimento fanteria, Pannarano (Benevento);
15. Rizzoli Raffaele, milite nel 106 battaglione di Guardia Nazionale mobile, Castelfranco (Bologna);
16. Bonvecchi Efren, cannoniere nella 4ª compagnia d'artiglieria (Bologna);
17. Figeri Giacinto, filatoliere, Canneto sull'Oglio (Brescia);
18. Turla Carlo, Siviano id;
19. Novali Battista, id. id.;
20. Pelizzari Giovanni, Conasio id;
21. Marchisio Francesco, sergente nel 15° regg. fanteria, Caloveto (Calabria Citeriore);
22. Barattieri Carlo, caporale nella 1ª compagnia, 1° reggimento bersaglieri, Regalbuto (Catania);
23. Prelini Carlo, foriere nel 3° reggimento fanteria, Adernò id.;
24. Esposito Francesco, soldato nel 3° reggimento fanteria, id. id.;
25. Esposto Giuseppe, id. id., id. id.;
26. Barelli Gaetano, delegato di pubblica sicurezza (Como);
27. Gambadoro Giuseppe, soldato nel 47° fanteria, Calvatone (Cremona);
28. De Angelis Angelo, id. nel 34° id., Casal Vecchio id;
29. Calcagnini Vincenzo, id. id;
30. Bottoli Giovanni, tenente nella Guardia Nazionale, Motta Balufﬁ id.;
31. Bori Antonio, Savigliano (Cuneo);
32. Borrea Giulio, conducente soldato nel 28° fanteria, Alba id.;
33. Bertocchi Antonio, tamburino id., id. id.;
34. Manganino 1° Venereo, carabiniere addetto alla stazione di San Romano, San Miniato (Firenze);
35. Brassi 1° Giovanni, carabiniere a cavallo, Rimini (Forlì);
36. Liberatore 1° Donato, id. id., id. id.;
37. Carpico 1° Michele, id. id., id.;
38. Ricci Felice, studente, (Genova);
39. Cousin Nicolò, sergente nel 69° fanteria, Licata (Girgenti);
40. Bellotti 1° Domenico, carabiniere, id. id.;
41. Monti 2° Carlo, carabiniere, id. id.;
42. Alberti 1° Giovanni Battista, id., id.;
43. Barilli Gaetano, bersagliere nel 5° reggimento, (Livorno);
44. Pitterino Antonio, di Lipari (Messina), domiciliato a Marsiglia (Francia);
45. Bonino 1° Carlo, brigadiere a cavallo dei R. carabinieri, Mercugnano (Milano);
46. Ferri Nicola, capitano nella Guardia Nazionale di Filignano (Molise);
47. Cocozza Angelo, caporale furiere id. id. id.;
48. Milone Luigi, capo tamburino della Guardia Nazionale di Forio (Napoli);
49. Chiura 1° Giuseppe, maresciallo nei Reali carabinieri, San Giovanni Teduccio id.
50. Reggiori Giuseppe, bracciante, Cannero (Novara);
51. Tarulli Giuseppe, carabiniere a piedi, Belmonte (Palermo);
52. Barbagallo Pittà, applicato di pubblica sicurezza, Piana de' Greci id.;
53. Parenti Filippo, delegato di pubblica sicurezza (Parma);
54. Chiesa 6° Carlo, carabiniere, Fontanigorda (Pavia);
55. Baghino Agostino, id. id.;
56. Baghino Luigi, id. id;
57. Manocchi 1° Antonio, brigadiere nei Reali carabinieri Majolo (Pesaro ed Urbino);
58. Launo Pietro, Triora (Porta Maurizio);
59. Lamponi cav. Filippo, sottoprefetto di Sala Consilina (Principato Citeriore);
60. Cavallo Domenico, sottotenente nella Guardia Nazionale di Sala Consilina id.;
61. Minelli Giovita, sergente nell'8° fanteria, id. idem;
62. Del Vecchio, sindaco di Sala Consilina id.;
63. Saccani 1° Gherardo, carabiniere nella 10ª legione, Mercato San Severino id.
64. Bevilacqua Sebastiano, milite di Guardia Nazionale a Campagna id.;
65. Toso 1° Domenico, brigadiere a piedi a Sant'Angelo Fasanella id.;
66. Cavicchio 1° Modesto, id. id. id.
67. Ricci Giuseppe, maresciallo d'alloggio nei Reali carabinieri, Avellino (Principato Ulteriore);
68. Preziosi Carlo, bersagliere nella Guardia Nazionale, id. id.;
69. Speranza Enrico, capitano nella Guardia Nazionale, id. id.;
70. Gallamini Gius., Bagnacavallo (Ravenna);
71. Viani Giulietta, (Reggio Emilia);
72. Menga Vito, marinaro, Monopoli (Terra di Bari);
73. Candelora Pietro, id., id. id;
74. Audisi Giovanni Battista, id., id.;
75. Bosticco 1° Giacomo Felice, carabiniere a piedi, Bisceglie id.;
76. Cervi 1° Giuseppe, brigadiere a piedi, id. id.;
77. Tamburini Domenico, sindaco di Atina (Terra di Lavoro);
78. Battaglione mandamentale della Guardia Nazionale di Atina id;
79. Berio Lorenro, Brindisi (Terra d'Otranto);
80. Colucci 1° Martino, carabiniere a piedi, 1ª legione, Martina id.;
81. Corrente Vito, sellaio, id.;
82. Perotti Carlo, contadino, Borgo Franco (Torino);
83. Bricco Giovanni Battista, Balme id.;
84. Betti Oreste, sergente nel 7° fanteria, (Mantova);
85. Bianchi Natale, granatiere di 2ª classe, (Rovigo);
86. Russo Raffaele, tamburino nel 3° fanteria, Paviolo id.;
87. Bianco Chiaffredo, caporale nel 6° regg. artiglieria, Sarego (Vicenza).

Il predetto Ministero ha quindi premiato con la menzione onorevole per altre generose azioni le seguenti persone:

Liberatore Felice, falegname, Castiglione messer Marino (Abruzzo Citeriore);
Di Lizio Giuseppe Antonio, muratore, id id.;
Marcolongo Emidio, sacerdote, Atessa id.;
Defrancesco Enrico, id., id. id.;
Barberis 2° Carlo, maresciallo nei RR. carabinieri, Giulianova (Abruzzo Ulteriore 1°);
Alicandri Ciufelli Pietro, luogotenente di guardia nazionale, Solmona (Abruzzo Ulter. 2°);
Venturino 1° Marcello, maresciallo nei RR. carabinieri, id. id.;
Galazzo Saverio, soldato di 2ª classe nel 58° regg., Pescasseroli id.;
Sirena Salvatore, id., id. id.;
Pala Antonio Luigi, id., id. id.;
Icorne 1° Guglielmo, brigadiere nei RR. carabinieri, Lecce Vecchio de Marsi id.;
Mocco 1° Giuseppe, carabiniere, id. id.;
Baviiaro 1° Luigi, id., id. id.;
Pace 1° Emilio, id., id. id.;
De-Blasis 1° Albino, id., id. id.;
Oberti 1° Giacomo, id., id. id.;
Panella Gioachino, caporale di guardia nazionale mobile, Civitantino id.;
Graziani Maurizio, id., Gioia id.;
Antonino Francesco, milite, Balsorano id.;
Botticci Domenico, id., Ovindoli id.;
Bastiano Antonio, id., Massa Albe id.;
Cornacchia Marco, id., Lecce id.;
Ciampa Diodato, id., Cappelle id.;
Di Vincenzo Geremia, id., Pescina id.;
Fantaguzzi Domenico, id., Balsorane id.;
Gismondi Raffaele, id., id. id.;
Giambernardino Alessio, id., Lecce id.;
Partati Nunzio, id., Massa Albe id.;
Retonti Giovanni, id., Balsorano id;
Petruzio Pasquale, id., Rosciolo id.;
Meta Raffaele, id., San Giovanni id.;
Vitali Giovanni, id, Balsorano id.;
Tuzio Domenico, id., id. id.;
Massole 1° Giovanni, brigadiere nei RR. carabinieri, Celano id.;
Pievani 1° Giuseppe, carabiniere, id. id.;
Carloni 1° Alfonso, id., id. id.;
Cesarone 1° Bartolomeo, id., id. id.;
Teodori 1° Giuseppe, id., id. id.;
Caputo 1° Giovanni, id., id. id;
Bonardo Francesco, soldato di 1ª classe ne' cacciatori franchi, Alessandria;
Fedrigoni Antonio, guardia nazionale, Roncitelli di Sinigaglia (Ancona);
Fornaroli Antonio, id., id. id.;
Massa Giuseppe, caporale nel 2° regg. fanteria, Pannarano (Benevento);
Campisi Vincenzo, soldato id., id. id.;
Avandero Vittorio, Lagonegro (Basilicata);
Berni Antonio, id. id.;
Fontana Pellegrino, id. id.;
Zocchi, sergente foriere nell' 11ª compagnia, 6° regg. fanteria, Lonato (Brescia);
Filippini Lelio fu Pietro, Inzino, (Brescia);
Teti Giuseppe Antonio, sergente foriere di guardia nazionale mobile da Gasperina (Calabria Ulter. 2°);
Tricerri Vittorio, capitano nel 3° regg. fanteria, Adernò (Catania);
Bedulli Domenico, calzolaio di Viadana (Cremona);
Frumento Nicola, marinaio da Porto Venere (Genova);
Biagini Lorenzo, id., di Lerici id.;
Giacopello Francesco, id., Spezia id.;
Foppiano Agostino, negoziante, di Cicagna id.;
Pocchini Fioravante, Milano;
Maroni Enrico di Domenico, Corpi Santi di Milano;
Regis Giuseppe, capitano nel 5° regg. fanteria, Rocca Mandolfi (Molise);
Fiorio Carlo, foriere id., id. id.;
D'Amore Giovanni, id., id. id.;
Roma Salvatore, musicista di guardia nazionale, Forio (Napoli);
Cattaneo Enea, luogotenente nel 14° reggimento fanteria, Castelbuono (Palermo);
Balduzzi, rettore del convitto nazionale Vittorio Emanuele in Palermo;
Olivero Benedetto, censore della disciplina id., idem;
Notarbartolo di S. Giorgio Pietro, id.;
Notarbartolo di S. Giorgio Domenico, id;
Vassallo Giuseppe, id.;
Patricolo, ingegnere, bersagliere di guardia nazionale, id.;
Principe di Belmonte, id.;
Santo Stefano di Cerda Giuseppe, id.;
Vassallo Ignazio, id.;
Stagno Giuseppe, id.;
D'Ajdia Pietro, id.;
Innusa Filippo, id.;
Dichiara Rosario, id.;
Pignocco Luigi, id.;
Marchese S. Giorgio, id;
Marchello Giuseppe, id.;
Salafia luogotenente, id.;
Sances Luigi, id.;
Sacchi Antonio, id.;
Coglitore Barone, id.;
Dentici Pietro, id;
Petruccio Giuseppe, id.;
Ferretti Clodovico, id.;
Raiber Lazzaro, id;
Vanni di S. Leonardo Gaspare, id.;
Corsini Agostino, id.;
Allegro De Luca Antonio, id.;
Allegro De Luca Giovanni, id.;
Salafia Ettore, id.;
Medici Trisonio, id.;
Di Benedetto Francesco, id.;
Marchionni Giuseppe, id.;
Romeo Vincenzo, id;
Guli Michele, id.;
Guli Matteo, id.;
Amodei Luigi Francesco, id;
Pinelli Rizzuto Tommaso, id.;
Salunia Francesco, id.;
Scinia Antonino, id.;
Pucci Giovanni, id.;
Scinia Michele, id.;
Chaufourier Emilio, id.;
Sita Mariano, id.;
Ghung Giulio, id.;
Reyez Edoardo, id.;
Ghung Leopoldo, id.;
Cavanetta Napoleone, id.;
Gramignani Alessandro, id.;
Sansone Filippo, id.;
De Martini Francesco, id.;

APPENDICE

LE FINANZE. — *Organismi finanziari, bilanci passivi, bilancio attivo dello Stato, per* Angelo Marescotti, *prof. d'economia politica nella R. Università di Bologna.*
(Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1867)

(*Cont. e fine* — Vedi il numero 332)

II.

La seconda parte del libro del Marescotti comprende i bilanci passivi; tratta delle spese dei Ministeri quali servono ai servizi pubblici, alle funzioni dell'autorità governativa e alla sicurezza interna ed esterna dello Stato. Primo ad esser passato in rassegna è il Ministero dell'interno, e qui il Marescotti ci intrattiene sulla quistione delle prefetture, della sicurezza interna, della beneficenza, del sistema carcerario, della pubblica salute; ci sia lecito notare francamente che ci parve l'autore non recare in questa parte quell'acume pratico, quell'efficacia comprensiva, quell'amore al positivismo e all'effettuabile che caratterizzano l'uomo rotto agli affari di Stato, l'uomo che subordina l'azione all'opportunità e tasta il terreno prima di seminarvi.

Il Ministero dell'estero offre più largo campo al nostro autore onde sfoggiare le sue dottrine economiche colà dove trattasi delle relazioni mercantili internazionali, delle discipline dei trattati e delle leghe doganali, del sistema coloniale, del libero scambio, delle tariffe gabellari ecc., a togliere l'inviluppo dei giudizii alle relazioni internazionali onde queste s'esercitino con la libertà e la tolleranza che si competono ai popoli civili e agli interessi bene avvisati, a combattere le dottrine sgorgate da un brutto istinto e dal sospetto, a ferire i sistemi più formidali e più assurdi di politica industriale, manifatturile e commerciale, a deridere le invenzioni sottili della proibizione e protezione universale, del monopolio privilegiato e delle sottili prescrizioni regolamentarie, consacra il Marescotti alcune delle più belle pagine del suo trattato.

« Avete voi, egli dice all'Italia, sotto l'egida dei favori e dei privilegi ingagliardite le industrie, aumentati i capitali e i risparmi? No perchè vi querelate di debilità e di povertà e ripetete ogni giorno che non ci è sangue dovizioso nella nazione. Dunque la protezione non alberga virtù proprie per svolgere le forze produttive, gli ingegni e le ricchezze, e sarebbe consiglio erroneo invocare nuova longanimità per essa. Anzi la Toscana priva di spedienti protettivi ebbe l'agiatezza e le industrie che competevano al suolo e alla piccola famiglia. Ma contemplate l'Inghilterra potentissima la quale avendo i favori della protezione non sapeva competere coi panni e colle sete europee e solamente dopo il libero scambio ha talmente perfezionate le sue fabbriche che ora le preferiamo a quelle del continente. E la Francia ha essa perduto o guadagnato nel demolire le sue barriere? Il suo commercio internazionale è cresciuto da tre a sette miliardi nel lasso di pochi anni e sembra incredibile l'affaccendarsi de' suoi opificii per gareggiare nelle invenzioni della meccanica e della chimica. Conoscevate voi la Prussia manifatturile mentre stava accovacciata entro ai confini del privilegio? Niuno prese cura e nota di essa finchè non mise le sue forze a cimento nelle ampie plaghe della Germania, dell'Austria, dell'Italia: perocchè stimolata anch'essa dalla varietà della concorrenza ha chiamato entro la fucina lo scienziato che spieghi all'industriale i segreti della natura trasformativa e porga ai prodotti un nuovo assetto.

«Vivaddio citiamo esempi palpabili e ottimi a convincere l'uomo pratico come la protezione sia il simbolo della ignavia, nè possa aspettarsi ricchezza fuorchè dalla solerzia degli ingegni e del lavoro. Tornate all'Italia e gettate un'occhiata alle officine e ai prodotti dei fabbricati che hanno bevuto la manna della produzione per tanto tempo! Costoro ci danno sajonaccio da coprire dei bifolchi. Se tu l'indossi hai inverniciato in breve ora il tuo lino, e se fa d'uopo le mani e la pelle. E sono costoro che fanno il gridio e inventano una libertà proibitiva e persistono a invocar la protezione.

« Sogliono citare le fabbriche di Schio perchè le credono ingigantite per le protezioni austriache. S'ingannano, giacchè i bei panni del Rossi ebbero l'impulso dello Zollverein germanico che costrinse quella casa benemerita a farsi grande e illustre per gareggiare coi manifattori tedeschi potentissimi. E chi diede il potere e la preminenza alle fabbriche piemontesi? La protezione o la libertà? Uomini pratici, interrogatele e saprete voi medesimi dove dovete cercare le sorgenti del bene vostro e del progresso nazionale. »

Altri squarci citerei se il breve spazio concessomi dal giornale non me lo vietasse.... Il Marescotti fa onore alla scuola italiana la quale, come dice il *Blanqui*, fu sempre filosofica riformatrice ed ha per carattere distintivo il modo largo e complesso con cui si considerano in essa le quistioni economiche.

Vogliamo sperare che l'Italia non smentirà coi fatti questo po' di reputazione che gode presso gli stranieri quantunque oggi, nel mentre scriviamo, facciano capolino certi progetti che urtano colle più sane massime e coi dogmi della scienza economica che l'esperienza ha posto fuori di discussione.

Rispetto al Ministero della guerra il Marescotti fa voti perchè la scienza militare semplifichi gli eserciti e quindi i depositi non che degli uomini, dei materiali dispendiosi e delle fabbricazioni, degli opificii, delle fucine, le quali cose, a detta dell'autore, stanno bene alla famiglia ed all'associazione privata. Quando il Marescotti reclama vantaggi per l'industria nazionale, e chiama anacronismi e spedienti inutili lo spirito di corpo e la caserma, dato che sia vivo nei cuori il sentimento della nazionalità che si acquista nelle congreghe ben governate e nelle scuole del popolo; quando il Marescotti, invidiando le nazioni che avendo trasformati gli eserciti stanziali han rifatto le finanze pubbliche e dato un vigoroso impulso alle industrie, vuole sostituita alla *caserma deleteria e distruttiva* la vivace ginnastica del campo di aprile e di maggio, alla divisione territoriale cosmopolita la divisione locale e provinciale domestica, egli discorre da economista, da pretto teorico, da uomo che tiene lo sguardo fisso nell'avvenire, noncurante della realità che s'agita sotto a' suoi piedi. Comprendiamo come l'economia politica sia interessata a frenare i bellicosi istinti dei popoli e dei sovrani. Sappiamo come le glorie, i rovesci delle armi, per dirla col Ferrara, siano incompatibili affatto colle prudenze, colle privazioni, coll'ordine a cui ogni mediocre regime finanziario è strettamente legato, ma dopo tutto, e smesse tutte le esagerazioni, la guerra al pari d'ogni fatto umano avrà il suo carattere economico che può e deve definirsi con le regole comuni a qualsiasi atto d'industria. (1)

Passiamo al Ministero della marina che è assai bene delineato nel nostro bilancio, ma che a detta del Marescotti difetta nel centro della contabilità colla quale si operano i raffronti delle partite.

L'autore vorrebbe per questo Ministero quattro divisioni presiedute da un direttore centrale. La marina militare non dovrebb'essere l'obbiettivo nostro, dice l'autore, stantechè la grandezza della nazione s'abbia a confidare alle parentele naturali dei popoli e al governo liberale che allontana e soffoca gli istinti di conquista..... tutte belle cose, ma che disgraziatamente perdono molto della loro importanza al vedere tanta attività negli arsenali militari del vecchio e del nuovo mondo, tanta cura di perfezionare le macchine d'offesa e di difesa; nel mentre tante eventualità procellose si disegnano sull'orizzonte politico, e l'Italia per la sua giacitura e per l'importanza che è destinata ad acquistare sui mari, dovrà sempre tener in serbo l'argomento poderoso d'una buona flottiglia. Piuttosto saremmo d'accordo coll'autore nel biasimare il sistema di chiedere le navi come i pizzi d'Olanda, al commercio e allo straniero, di accordare preferenze a compagnie atte soltanto a sopraffare la navigazione minuta, di accordar quei privilegi mercantili che portano difilati al monopolio.

Il Ministero di giustizia, grazia e culti offre poche considerazioni al finanziere, e qui il Marescotti si limita a chiedere la distribuzione delle magistrature adequata alla statistica giudiziaria tanto pel buon andamento del servizio pubblico, quanto per proporzionare ugualmente il lavoro allo stipendio delle persone; e a voler la semplificazione della procedura che sopraccarica inutilmente le spese.

Al capo settimo di questa seconda parte tratta il Marescotti di quei Ministeri che sollevano tante quistioni riguardanti la necessità o l'inutilità della loro esistenza (parliamo del Ministero dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, e dell'agricoltura e commercio). L'autore non s'addentra nella controversia, che d'altronde non è risolvibile con una teoria assoluta e generale, avendo i due sistemi della intromissione governativa e dell'indipendenza privata la loro ragione e il loro fondamento soprafatti, variamente costituiti e per così dire in atto di gestazione, sopra contingenze ed effetti subalterni ed incerti, talmente che la bontà e utilità loro è relativa e subordinata all'iniziativa vigorosa e allo spirito intraprendente dei cittadini, al valore delle industrie, ai lucri e risparmi quotidiani, ai capitali accumulati dalla nazione, strumenti più efficaci della civile libertà. Ma lasciamo

(1) FERRARA, *Antologia*, fascicolo 8°.

Paternostro Francesco, id.;
Anca barone Francesco, id.;
Tommasi prof. Corrado, id.;
Morena cav. Carlo consigliere della Corte d'appello, id.;
Palazzotto Salvatore, id.;
Gebbia Salvatore, id.;
Marchiello Vincenzo, id.;
Camarrone Gaetano, id;
D'Amico Salvatore, id.;
Cuttitto Giuseppe, id.;
Isgrò Francesco, id.;
Castiglia Giov. Battista, id.;
Guccia Giov. Battista, id.;
Saladino Salvatore, id.;
Sidoti Maniaci Antonio, id.;
Aita Rosario, id.;
Buccheri Paterno Franc. Paolo, id.;
Maniscalca Luigi, id.;
Zaccaria Francesco, id.;
Ruggeri Giovanni, id;
Lobastro Bernardo, id.;
Maltese, luogotenente id.;
Di Leo Salvatore, id.;
Santi De Cesare, id;
Trefileti Antonino, id.;
Mirabella Domenico, id.;
Saladino Federico, id.;
Di Stefano Vincenzo, id.;
Oliveri Francesco, id.;
Pistarra Matteo, id.;
Orlando Merlo Salvatore, id.;
Schiavo Giovanni, id.;
Gennusa Gioachino, id.;
Bandazzo Pietro, id.;
Gilio Giuseppe, id;
Secco Giuseppe, id.;
Geloso Domenico, id.;
D'Amico Paolino, id.;
Mercurio Orazio, id.;
Luca Giuseppe, id;
Baldnzzi Pietro, id.;
Olivero Benedetto, id.;
Moncada Pietro, id.;
La Porta Achille, id;
Barilà Giuseppe, id;
Cadelo Leonardo, id.;
Rolfo 2° Filippo, brigadiere nei Reali carabinieri comandante la stazione di Ottone (Pavia);
Roseti 3° Gaetano, carabiniere a cavallo della stazione di Fonte dell'Oglio (Piacenza);
Gennari 2° Pasquale, id. id. (id);
Macchi Angelo, caporale nell'8 reggimento fanteria Sala Consilina (Principato Citeriore);
Piacentino Giuseppe, Salerno, (id.);
Piacentino Saverio, id. (id);
Parmigiani 1° Angelo, brigadiere a cavallo nei Reali carabinieri id. (id.);
Pacibelli Luigi, carabiniere id. (id.);
Gigli 1° Luigi, id. id. (id.);
Principe Marco, milite nel 169° battaglione di guardia nazionale mobile id. Pontesele in Campagna (id);
Pizzi Giovanni, comandante la 4ª compagnia del 50° reggimento Cervinara (Principato Ulteriore);
Benvenuti Melchiade, id. id. (id.);
Baculo Vincenzo Luigi, Avellino (id.);
Gajulli Giuseppe, id. (id.);
Speranza Sabato, id. (id.);
Baculo Bartolomeo, id. (id.);
Fillioli 1° Giovanni, carabiniere id. (id.);
Fenenghi Luigi, id. id. (id.);
Stabile 1° Antonio, id. id. (id.):
Monticelli 1° Giovanni, id. id. (id.);
Grezia Agostino, id. id. (id.);
Mascherini 1° Antonio, id. id. (id.);
Siddi 1° Raffaele, id. id. (id.);
Cerei 1° Angelo, id. id. (id.);
Bozzi 1° Giulio, id. id. (id.);
Franci 1° Pietro, id. 10ª legione (id.);
Ballotta Francesco, Bagnacavallo (Ravenna);
Grossi dottor Ulisse, id. (id.);
Caravita Francesco, id. (id.);
Grossi Luigi, id. (id.);
Ciani Giacomo, id. (id);
Pisano Luigi, Siracusa;
Scinchetti Giuseppe, carabiniere a piedi, Villa di Chiavenna (Sondrio);
Rota Luigi, guardia nazionale di Monopli (Terra di Bari);
Marajuolo Giovanni, id. (id.);
Marajuolo Michele, id. (id.);
Debellis Vito, id. (id.);
Volpi Cesare, id. (id.);
Finamore Pepe Luigi, id. (id.);
D'Erchia Vito di Angelo, id. (id);
Marajuolo Vitantonio Giovanni, id. (id.);
Comes Vincenzo fu Giovanni, id. (id);
Nistrio Felice, id (id.);
Meo Giuseppe, id (id.);
Rota Pietro, id. (id.);
Marrazza Antonio, capitano della guardia nazionale d'Atina (Terra di Lavoro);
Mancini Carlo, id. id. (id.);
Calcagni Eleuterio, aiutante maggiore del battaglione suddetto, id. (id);
De Marco Adolfo, sottotenente id (id);
Martinelli Tito, bersagliere nel 10° battaglione Taranto (Terra d'Otranto);
Andreotti 1° Antonio, carabiniere id. (id.);
Reviati Gaetano, brigadiere di P. S. id. (id);
Carmagnano cav. Giacomo, di Torino;
Germanetti Eugenio, contadino, Borgofranco Torino;
Moirano Giovanni, id. id. (id.);
Aghemo Bartolomeo, Moncalieri (id.);
Buthier Francesco Giuseppe, Cogne (id.);
Maynet Giov. Batt. Valtournanche (id.);
Carrel Giovanni Antonio, id. (id.);
Pession Carlo del fu Andrea, id. (id.).

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Nella tornata di ieri, dopo le solite comunicazioni d'ufficio, e del decreto di nomina del commendatore Gadda a senatore del Regno, non che dell'annunzio di morte dei senatori Niutta, Natoli, Prinetti, Martinengo Gio., Merini, Carlotti e Riva, si è procedato al sorteggio degli uffizi.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha poscia annunziato la formazione dell'attuale Gabinetto ed ha fatto l'esposizione dei motivi che guidarono gli atti della sua passata amministrazione.

Nella stessa seduta il ministro della marina ha comunicato un decreto Reale che lo autorizza a ritirare il progetto di legge presentato dal suo antecessore relativo al riordinamento del Corpo sanitario militare marittimo.

Venne per ultimo fissata la prima seduta pubblica a sabato (7) per la discussione dello schema di legge sull'insegnamento secondario.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri la Camera, ripigliando le sue sedute, diede atto della rinuncia presentata dai signori Massarani, deputato del collegio di Vimercate, Norante, deputato del collegio di Palata, De Lorenzi, deputato del collegio di Pallanza, Cittadella-Vigodarzere, deputato del collegio di Cittadella; udì il presidente del Consiglio esporre gli intendimenti politici ed amministrativi del Ministero succeduto al Gabinetto presieduto dal comm. Rattazzi; differì alla tornata del prossimo lunedì una interpellanza annunziata dai deputati Miceli, La Porta e Tommaso Villa sulla condotta tenuta dal Governo rimpetto alle potenze estere e nell'interno in occasione degli ultimi avvenimenti, sull'arresto del generale Garibaldi e sull'indirizzo che intende seguire in ordine alla questione italiana in Roma, specialmente riguardo alla Conferenza proposta dal Governo francese. Determinò inoltre di procedere nella seduta d'oggi all'elezione del suo presidente; e approvò per scrutinio segreto cinque schemi di legge che aveva discusso innanzi alla proroga della sessione.

CONSIGLIO SUPERIORE
DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Domenica 1° corrente, al tocco, l'onorevole Broglio, ministro della pubblica istruzione, apriva le sedute del Consiglio superiore; erano presenti il comm. Matteucci, vice presidente, e i signori consiglieri Bufalini, Brioschi, Amari, Bonghi, Villari, Duprè, Prati, Bertoldi, Betti e Cipriani.

Il ministro pronunciò un discorso press'a poco di questo tenore:

Questo dotto Consesso non s'aspetterà, spero, da me un discorso formale e solenne; i discorsi si fanno — o si dovrebbero fare — da coloro che più sanno; io dunque dovrei qui sentirne, non farne.

Bensì mi preme di dire poche parole che servano, direi quasi, di programma della mia amministrazione, affinchè il Consiglio sappia, se mi permette la frase, in quale spirito amerei essere *consigliato*; salvo sempre, del resto, e s'intende da sè, la pienissima sua libertà.

Uno de' mali di che più si lagna il paese, e fino a un certo punto ha ragione di lagnarsene, o almeno di dolersene, si è quello dell'instabilità della pubblica amministrazione. Leggi, regolamenti, istituzioni, gerarchie, personale, ogni cosa è da sette anni continuamente mutata, e sconvolta da capo a fondo; nè c'è punto da stupirne, o da farne ombra di rimprovero al Governo d'Italia, e ai molti ministri che si sono succeduti; la era una necessità naturale, una conseguenza fatale del nostro grande rinnovamento politico; non si possono prendere sette Stati, con sette legislazioni e sette amministrazioni diverse, e farne uno Stato solo, senza che ci siano delle profonde e anche delle ripetute mutazioni. Tra i vari rami della pubblica amministrazione, colpiti da questo malore, naturale, ripeto, ma pur doloroso, è forse cospicuo il nostro dell'istruzione; il fatto delle frequenti e repentine trasformazioni è innegabile; ma è anche innegabile che dia prova di leggerezza e superficialità di giudizio chiunque ne fa soggetto di volgari accuse contro gl'illustri uomini che mi hanno preceduto nel Governo di quest'ardua materia; i quali dovevano di necessità, *provando e riprovando*, secondo l'antico precetto, tentare più di una strada per venire in chiaro quale conducesse meglio e più direttamente alla meta.

S'è fatto dunque bene a provare; ma ora credo che si farà bene a fermarsi per raccogliere i resultati dell'esperienza; io mi propongo dunque d'entrare in questo periodo di tranquillità, lasciando riposare le acque, che è poi il modo migliore di renderle chiare. Il che non vuol dire che la mia amministrazione debba o possa essere oziosa; vuol dire soltanto che non debba essere rivoluzionaria; ma tra l'ozio e la rivoluzione c'è la riforma, la quale è, a mio giudizio, il più efficace strumento d'ogni vero e durevole progresso.

Di coteste riforme se ne affaccia una folla al pensiero; ma d'una voglio prima di tutte intrattenervi, o signori. Io sono persuaso da un pezzo che sia un grave inconveniente il nascondere affatto agli occhi del pubblico l'andamento dell'amministrazione. Certo ci sono in essa delle parti gelose che vogliono essere tenute segrete con grandissima cura; ma in altre parti la pubblicità non nuoce; ora io dico apertamente, che dove non nuoce, le giova. Il paese ha, sotto questo riguardo, due grandi bisogni; ha bisogno di *sentirsi governato*, di sapere che un Governo c'è, che vigila, che lavora, che regge e anima il corpo sociale, che adempie con uno studio indefesso la sua grande missione; per soddisfare a questo bisogno del paese, il Governo deve mantenersi con lui in rapporto quotidiano, deve fargli sapere e sentire il frutto del suo lavoro. C'è poi un secondo bisogno; in tutti i casi di pubblica amministrazione in cui il Governo debba prendere un partito, bianco o nero, ci sono sempre delle ragioni pro e contro; l'amministrazione non è come la matematica, dove regna il Vero assoluto; qui invece si tratta di pesare e bilanciare, appigliandosi a un partito piuttosto che ad un altro, secondo la prevalenza delle ragioni. Ora accade spesso che le ragioni prevalenti agli occhi del Governo siano appunto quelle che il pubblico ignora, mentre le ragioni contrarie si sanno, o s'indovinano, o s'almanaccano anche dal volgo. Di queste ragioni grossolane e volgari s'impadronisce subito la stampa dell'opposizione sistematica e superlativa, spesso in mala fede, ma più spesso anche per la conformità stessa e gli intimi rapporti che essi hanno colla natura sua; il pubblico si sente sempre dire che il Governo ha fatto precisamente il contrario di quello che doveva, e se ne sente anche addurre delle ragionaccie; il Governo sta zitto; è naturale che alla lunga il giudizio del paese ne vada interamente pervertito. O non si potrebbe trovar modo di rimediare a cotesti gravissimi inconvenienti? Non potrebbe il Consiglio compendiare in pochi e calzanti termini le ragioni principali e i motivi delle deliberazioni a cui egli invita il ministro? E questi brevi compendii non si potrebbero stampare, o tali quali, se la materia il comporta, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, o per sommi capi ne' giornali ufficiosi? Io propongo allo studio del Consiglio cotesto quesito, che mi pare di alta importanza politica, in un paese libero, dove il Parlamento, in ultima analisi, fa il Governo, e gli elettori fanno il Parlamento.

Toccò poi il ministro della necessità di prendere in serio esame la questione delle Università, istituzioni d'un altro tempo, ch'egli paragonò alle fiere del medio evo; toccò della condizione de' professori e della poca forza lasciata al Governo per mantenere la disciplina scolastica e i buoni esempi, anche in un ordine superiore di condotta politica; da ultimo conchiuse ripromettendosi validissimo aiuto dalla sapienza del Consiglio all'adempimento dell'alto, ma difficile suo uffizio.

Il vice presidente del Consiglio, il senatore Matteucci, prende la parola solamente, egli dice, per ringraziare il ministro a nome di tutti i suoi colleghi per le dichiarazioni di stima e di fiducia che rivolse al Consiglio e per ringraziarlo per conto proprio della fiducia che gli ha dimostrato restituendolo al posto che già occupava da diversi anni e allorchè il Consiglio superiore subiva una certa trasformazione, che fu poi tolta col decreto Reale delli 20 ottobre di quest'anno per rimettere il Consiglio nella sua antica forma.

Io non voglio qui, dice il senatore Matteucci, ripetere quello che ho detto in una occasione simile a quella che ci raccoglie oggi, cioè quando veniva stabilito in Firenze il Consiglio superiore; cioè quanto io senta essere grave ed arduo l'ufficio che mi viene affidato; ripeterò solo che fido nella dottrina e nell'esperienza dei miei colleghi e che con questo appoggio il mio zelo e il mio ardore per i buoni studi verranno a farmi compiere questo dovere.

Non è questo il momento nè sta a noi di esaminare, se la forma e l'organizzazione interna con cui si ristabilisce oggi il Consiglio superiore, secondo la legge sulla pubblica istruzione del 1859, sieno le migliori possibili, le meglio immaginate per ottenere da siffatta istituzione tutti i benefizi che può rendere ed ha reso in altri paesi: dirò solo, d'accordo coll'esperienza e col giudizio degli uomini pratici, che un'istituzione come questa trae principalmente la sua efficacia dall'autorità e dall'indipendenza delle persone che la compongono, dalla loro lunga e svariata esperienza nelle cose scolastiche, dal credito che godono presso il corpo insegnante e da quello che gli ha conferito specialmente il Governo rispettandolo e chiamandolo in aiuto nell'amministrazione delle scuole e nelle riforme che via via si sente il bisogno d'intraprendere. Queste virtù non mancarono mai al Consiglio superiore di Torino, di cui il lungo e rispettato ufficio mette le sue prime radici sino ai tempi del famoso *Magistrato della riforma*, per risorgere poi più adattato ai tempi in mezzo alle prime riforme civili e politiche concesse al popolo subalpino dal magnanimo Re Carlo Alberto.

Per queste origini e per quelle sue virtù che ho ricordato, il Consiglio superiore di Torino ebbe sempre la prima parte nelle riforme scolastiche iniziate sino dal 1847 nelle provincie subalpine, esercitò una grande influenza nel grado d'istruzione e d'educazione popolare che le distinguono in Italia ed acquistò una grande autorità morale in tutta la penisola.

Io mi credo in debito di aggiungere qui poche parole per provare come sia poco fondata l'accusa che talvolta ho sentito pronunziare contro il Consiglio superiore, soprattutto in questi ultimi tempi, che malgrado cioè quell'autorità, non sia stato spesso che un istrumento docile in mano ai tanti ministri della pubblica istruzione e non abbia perciò impedito quei frequenti cambiamenti e tutte quelle vicissitudini che disgraziatamente hanno, negli ultimi anni soprattutto, così sconvolte le nostre istituzioni scolastiche, non lasciato alle riforme intraprese il tempo necessario per assodarsi e all'esperienza di dimostrarne i punti deboli e che avevano bisogno di essere corretti, e agli insegnanti e a tutti gli impiegati a cui è affidata la disciplina delle scuole, quella stabilità che è essenziale per piegarsi alle riforme, per farle eseguire, per essere appoggiati dallo spirito pubblico.

Pur troppo il fatto è vero e l'onorevole ministro aveva molta ragione di attirare su di esso l'attenzione del Consiglio, non per far critiche sugli uomini che, preposti agli studi, furono autori di quelle riforme, giacchè essi furono sicuramente spinti dalla necessità dei tempi, dalle esigenze politiche della nazione, e non abbastanza coadiuvati da quella savia opinione pubblica che molto lentamente si forma sulle cose scolastiche e che è pure l'appoggio supremamente richiesto per il successo delle riforme stesse. Perciò anche molta ragione aveva l'on. ministro fidando in questo Consiglio per dare una volta stabilità alle nostre istituzioni scolastiche e per imprimer loro quell'impulso lento ma progressivo che le condizioni presenti delle scienze e della nazione richiedono. Noi non siamo qui per divagarci in quistioni sconfinate e già fatte ed esaurite le tante volte sopra i principii che devono informare un buon ordinamento di scuole, ed il Governo nell'eleggerci a questo officio ha certo creduto che questi principii ci erano noti e che non avevamo bisogno di discussioni per apprenderli. Noi siamo qui per applicarli sempre questi principii volta per volta, per mirare con passi sicuri e costanti verso quell'ordinamento, per attuare quei principii con quella temperanza e moderazione che i tanti interessi così intimamente legati, soprattutto in Italia; cogli ordinamenti scolastici, richiedono; siamo qui in una parola per procurare risolutamente il ristoro delle buone discipline e dell'autorità scolastica, per fornire alle scuole dei buoni insegnanti, per dare un impulso alla gioventù d'ingegno eletto, per incoraggire e premiare tutti coloro che si dedicano con ardore alla coltura delle scienze e delle lettere, per imprimere insomma in tutte le nostre scuole un moto di virtù e di scienza che allarghi e fortifichi l'educazione nazionale e la gloria intellettuale del paese.

Per tornare all'accusa che come dissi fu data più volte all'antico Consiglio superiore, mi sarebbe facile di provare che se questo Consiglio non fece tutto il bene, o piuttosto non impediva tutto il male, come se ne poteva aspettare, non alla volontà del Consiglio, ma alle attribuzioni troppo ristrette e limitate che gli conferiva la legge del 1859 si devono riferire queste conseguenze.

Oggi questo Consiglio risorge con attribuzioni assai più ampie di prima, e molto sapientemente il decreto ed il regolamento del 20 ottobre con cui il Consiglio è ristabilito gli danno facoltà tali da poter accadere, quello che non può mai essere, che cioè per colpa sua non si provveda degnamente ai bisogni degli studi italiani, così vivamente manifestati dalla pubblica opinione.

Noi non faremo sicuramente deviare questa istituzione e le nuove facoltà che le sono concesse, dalla natura intima che spetta ad un Consiglio superiore di pubblica istruzione; noi non trasformeremo sicuramente questo Consiglio in un meccanismo di burocrazia che è la mortificazione e l'inciampo maggiore che possano colpire i buoni studi; ma ci varremo sicuramente, quanto più potremo, perchè è questo nostro dovere, delle facoltà che il Governo ci ha attribuite, per coadiuvarlo in un'opera in cui riposano principalmente l'avvenire e la forza della nazione e delle libere istituzioni.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Il *Times* ha da Dublino 30 novembre:

Oggi si adunò in Cork una processione funebre di 12,000 persone, compresevi 4,000 donne e fanciulli. Cinque bande sonavano la marcia funebre. Tutti portavano de' nastri verdi.

Traversate le vie giunsero al giardino botanico. La polizia non vi prese parte; l'ordine fu perfetto.

Ventidue magistrati si riunirono ieri e decisero di non proibire la dimostrazione purchè tutte le taverne fossero chiuse.

Si fanno i preparativi per una grande processione in Kanturk, domani. Vi sarà celebrata la messa e l'uffizio per i defunti.

Manchester, 30 novembre.

Dei grandi annunzi verdi affissi sulle mura della città annunziavano la intenzione degli amici de' Feniani di fare una processione in onore dei tre feniani testè messi a morte.

---

l'argomento che offrì opportunità al Bastiat e al Garnier e ad altri economisti e pubblicisti insigni per dettar pagine eloquenti e tali da raccomandarsi caldamente alla considerazione del legislatore, e vediamo piuttosto come il Marescotti tratta il subbietto in rapporto all'Italia.

Il Ministero dei lavori pubblici e gli altri due dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio saranno necessari al nostro paese finchè questo non seguirà l'esempio dell'America e dell'Inghilterra, dove la potente leva dell'iniziativa privata dà vita ed incremento a tante opere gigantesche. L'opera ausiliare o vigilatrice del Ministero de'lavori pubblici si reclama in varii modi. I suoi titoli versano sulla costruzione e manutenzione delle strade, intorno all'espropriamento, alle crisi cui vanno incontro le compagnie, ai varii modi di sussidiare le intraprese, ora colla cessione gratuita dei terreni, ora col denaro consorziale, ora con obbligazioni governative, ora con garanzia di interessi ovvero d'introiti tanto lordi quanto netti; intorno all'armonia delle reti stradali, agli esercizii appaltati o ricambiati vicendevolmente fra le compagnie; alla bontà del materiale mobile, alla celerità e comodità delle corse, alle tariffe del viaggiatore e delle merci. Altri capitoli di questo Ministero versano sul corso delle acque e sui porti mercantili, sulle poste e sugli abbellimenti civici, ecc.; di tutto questo parla il nostro autore fermandosi più specialmente e più assennatamente sugli obblighi che il Governo dovrebbe imporre alle Compagnie e sul lusso.

Al capitolo dell'istruzione pubblica il Marescotti studia la quistione più specialmente nelle sue attinenze finanziarie, esamina l'istruzione suddivisa nel bilancio nelle tre parti: l'istruzione elementare, secondaria, universitaria. Nell'istruzione il Marescotti vede due parti: l'una obbiettiva, concernente la propinazione dell'insegnamento e la natura degli erudimenti ossia la scuola; l'altra subbiettiva, riguardante la persona o famiglia del discepolo che consuma e distribuisce il valore degli erudimenti stessi. Per rispetto alla prima parte l'istruzione può definirsi, nel senso economico, un capitale intellettivo accumulato alla scuola, come il denaro materiale alla banca, accumulato per essere posto in circolazione fra i cittadini; per rispetto alla seconda parte l'istruzione è pel discepolo o per la famiglia un tributo simile al mercantile che si paga in forma di interesse o sconto alla banca; perciò come si avvisa al prestito gratuito si raccomandò anche l'istruzione gratuita. Il Marescotti, fedele ai sani principii della scienza che professa, vuole la libera concorrenza, l'associazione dei maestri privati, le Università rannodate ad un centro che dia impulso, sussistenza, tipo ed energia. L'istruzione mezzana governativa si vorrebbe abolita. L'ultimo capitolo di questa seconda parte tratta del Ministero d'agricoltura e commercio. Il Marescotti non disputa intorno all'utilità di questo Ministero limitandosi a far osservare che coloro che non vogliono riconoscere nel Governo la capacità dell'agricoltore nè dell'industriale e anche si offendono del nome appropriato a questo Ministero trascurano la parte sociale esterna di tutte le industrie avvegnachè esse abbiano una vita che si estrinseca e dimanda protezione pubblica contro le violenze, le frodi, i pregiudizi, e sieno inoltre tanti teatri di esperimento e di progresso, nei quali concorre necessariamente la cooperazione dello Stato. Il Marescotti chiede l'intervento governativo per rispetto alla statistica applicata, sia naturale, sia economica, demografica o etica e specialmente per rispetto ai quadri comparativi che dimandano ricerche, non che minuziose, occulte, nella profondità delle quali può penetrar soltanto l'autorità superiore; raccomanda pure a codesto Ministero le esposizioni industriali, le quali ripetono da esso un giovamento diretto ai progressi inventivi coll'avvicinare agli occhi dell'intelligente i trovati industriali degli altri uomini rendendoli anche più vistosi e attraenti mediante l'onorificenza dei premii solenni dovuti alle invenzioni più utili e ai perfezionamenti i più durevoli. È verissimo che le industrie manifatturili son repugnanti agli uffizi governativi, ma abbisognan tuttavia dell'opera attuosa del Governo per tanti artifizi proprii di società, credito industriale, invenzioni, assicurazioni, coalizioni, forze cooperative, ecc.; merita special menzione questo brano del nostro autore. « La nostra educazione domestica e nazionale richiederebbe un altro indirizzo; a noi sembra che le famiglie preoccupate ancora di reminiscenze archeologiche e antiche, negligano i fatti famigliari e prossimi dei quali la storia quotidiana si scrive e dovrebbesi leggere anche dai giovani e dai discepoli sui giornali e si consulta nelle cifre della statistica e si esamina delle esposizioni industriali. Avremmo per questo metodo di insegnamento generazioni meno divagate e meno aliene ai negozi, operai meno imperiti e meno superbi e porgeremmo eziandio maggiore attenzione agli enumerati uffizi del Governo che sono stimati per bisogne subalterne da coloro che conoscono imperfettamente la vita reale o sentono atterrimento per la sua grandezza non essendo tanto facile emulare l'architettura portentosa della civiltà quanto il dispregiare gli architetti. » Lungi da noi la pretesa di voler dare l'ostracismo agli studi classici, ma persuadiamoci che il trascurar la mondanità, la realità che ne accerchia in pro d'un perfezionamento ideale non significa far progredire le moltitudini sulla via del loro benessere. Il secolo che inclina al positivismo vuol l'istruzione razionale e scientifica. L'Inghilterra ci precede anche in questo e ci offre per esempio imitabile i suoi *Mechanis's Institutions*, il suo *South Kensington Museum*. Colà gli animi si volgono di preferenza a quegli studi che hanno più immediata applicazione alle industrie; ma l'Italia, a quanto pare, carezza sempre l'altisonante iperbole d'un immaginario primato e si atteggia alle superbe movenze d'un Cesare coperta dei cenci d'un Lazzaro.

Io voglio sperare che da noi, come si è fatto altrove, si baderà un po' più all'insegnamento professionale che fa seguito all'elementare; che si vorrà dare a questo insegnamento una norma fissa e costante, quella di servire alla propagazione delle nozioni meglio appropriate affinchè, come disse il Torrigiani in un pregevole articolo pubblicato tempo addietro sull'*Antologia*, nelle arti e nei mestieri, ciascuno sviluppi le proprie facoltà nel senso delle proprie tendenze. Giova sperare altresì che si agisca in conformità del principio che la scuola professionale deve addestrar l'ingegno degli alunni a mettere di preferenza in valore gli elementi di produzione che si mostrano più abbondanti e proficui nel luogo ove la scuola si apre.... che si farà convergere l'insegnamento industriale verso quelle forze locali che si mostrano di più grande efficacia, come avviene a mo' d'esempio delle scuole *La Martinière* di Lione, la scuola delle arti industriali di *Lille*, di *Montvillier* presso *Rouen*, di *Mulhouse*, *Nimes*, *Reims*. Urge creare mezzi potenti onde il lavoro venga sussidiato della scienza; è mestieri lasciar a questo lavoro la più ampia libertà d'azione e favorire più che sia possibile la sua tendenza ad associarsi.

Non voglio por termine all'esame di questa seconda parte del trattato del nostro autore senza citarvi un brano dove si parla del giornale. Son troppe ed insussistenti le accuse che si muovono al giornalismo da certi spiriti superficiali nella loro serietà per non accogliere di buon grado le parole autorevoli d'un uomo come il Marescotti. Il giornale, questa potente leva del secolo, questo gran mezzo onde perpetuare il testimonio della parola contemporanea, è detto dal nostro autore « una conversazione quotidiana dei nostri prossimi, una ruota pubblica che inchiude tutte le storie private. Esso insegna la vita politica necessaria agli uomini insegna i progressi civili e i progressi industriali, insegna a conoscere le innumerevoli sfere dell'attività individuale, insegna la statistica e le invenzioni. Esso fa le comparazioni necessarie per mitigar la superbia e incoraggiar l'istinto laborioso, contiene geografia, storia, statistica di fatti fisici, morali, intellettivi, porge al respiro quell'atmosfera universale e cosmopolita fuori della quale l'uomo vive e vegeta, ma non agisce nè giudica rettamente e commette ingiustizie contro tutti. »

Eccoci ora alla parte terza e più importante del libro, alla parte che forma l'obbiettivo vero del finanziero, alla parte fiscale che offrì mai sempre agli economisti un campo vastissimo onde applicare le teorie della scuola all'esercizio pratico, vale a dire al bilancio attivo, al tema delle contribuenze nella varia loro forma. Andremmo troppo per le lunghe se volessimo tener dietro passo passo al Marescotti ne' suoi discorsi sulla classificazione delle tasse, sulla qualità e il contingente delle imposte, sulle imposte della ricchezza fondiaria e non fondiaria, sull'imposta del trapasso di proprietà e degli affari, sui dazii di confine, sui dazii interni di consumo, sulle privative, sui proventi dei servizi pubblici, entrate eventuali, rimborso, tasse provinciali e comunali, rendite patrimoniali, alienazione di demani, emissione di carta moneta ipotecaria, prestiti pubblici, conversione, ammortizzazione.

Nei sistemi contributivi il Marescotti vorrebbe accompagnate le riforme con la diminuzione del tributo; vorrebbe semplificazione dei processi di percezione, abbandono di pratiche contraddittorie; la mitezza nelle tasse indirette; l'adozione dei tributi più facilmente riscuotibili; riforma del registro allontanandolo dal sistema francese che lo convertì in una fiscalità molesta e dispendiosa per avvicinarlo al sistema delle compagnie di associazione; un nuovo sistema ipotecario oppure una modificazione della ma-

La processione procedè con molto ordine; erano forse 2,500 o 3,000 persone al più. La polizia non si vide; il buon ordine fu conservato.

Camera dei Lords Tornata del 2 dicembre:

Lord Russell propone le seguenti risoluzioni: l'istruzione delle classi operaie deve essere più diffusa; ognuno ha diritto alla istruzione; la diffusione dell'insegnamento non deve trovare ostacolo nella differenza del culto; le restrizioni imposte dalle Università di Oxford e di Cambridge debbono essere abolite. Finalmente lord Russell propone che si crei un Ministero di educazione pubblica.

Lord Russell parla lungamente della sua proposta.

Lord Malborough la combatte.

La Camera respinge la proposta di lord Russell.

Camera dei Comuni. Lord Stanley rispondendo a lord Hay dice che ha già spiegato in qual circostanza fu comunicato al Governo ellenico un progetto di annessione dell'Epiro e della Tessaglia alla Grecia, nel concetto che la Porta vi sarebbe favorevole, e che il principe Alfredo accettasse il Trono di Grecia. La Porta non fu favorevole, quindi non fu fatto più parola di quel progetto.

Lord Stanley risponde a Sir W. Barren che fino dalla prima sera della sessione ha fatto conoscere il senso della risposta data dal Governo della Regina all'invito dell'Imperatore dei Francesi per la conferenza sulla questione romana. Nissuna modificazione è avvenuta dopo.

— Lord Stanley dice di sapere che la *Babulina* ed un'altra nave pare che siano state comperate dal Governo ellenico. Aggiunge che la Grecia essendo in pace con gli altri Stati ha il diritto di acquistare delle navi pertutto. Nondimeno se il Governo inglese potesse supporre che la Grecia mediti delle intenzioni ostili prenderebbe de' provvedimenti di proibizione.

Lord Stanley rispondendo al signor Hardcastle dice che la legazione britannica a Dresda fu ritirata, perchè la Sassonia annessa alla Confederazione del Nord, è desiderabile di riconoscere quella Confederazione al più presto possibile. Ma per non lasciare molti inglesi senza protezione officiale, il Governo ha risoluto di tenere a Dresda un segretario di legazione come incaricato di affari. (*Havas Bullier*)

PRUSSIA. — Le notizie giunte da Berlino avevano segnalato un incidente occorso in seno alla Commissione del bilancio della Camera dei deputati di Prussia in seguito al quale il signor de Bismarck aveva dichiarato che egli si sarebbe astenuto dal prender parte ai lavori di questa Commissione ove non lo si assicurasse che non sarebbe più esposto ad accuse che egli considerava come ingiuriose. L'accusa di abuso di fiducia era stata formulata contro i ministri dal signor Twesten, relatore della Commissione, a proposito dell'indennità accordata al re di Annover e che era stata prelevata sui fondi addetti al Ministero della guerra.

Un dispaccio da Berlino all'*Havas* annunzia che la Commissione del bilancio ha data soddisfazione al signor de Bismarck disapprovando a forte maggioranza le espressioni di cui si è servito il suo relatore.

— L'*Havas* pubblica il seguente telegramma:

Berlino, 2 dicembre.

Camera dei deputati. — Il presidente comunica alla Camera una dichiarazione dei due deputati danesi dello Schleswig settentrionale colla quale, stante l'eventualità di una cessione dello Schleswig settentrionale, notificano di non voler prestare giuramento che sotto riserva.

Il presidente dichiara la cosa inammissibile e rinvia l'affare alla Commissione del regolamento perchè venga sollecitamente esaurito.

La Camera comincia poi l'esame della proposta del signor Lasker intorno alle garanzie da concedersi per la libertà della parola parlamentare. La proposta viene adottata in seconda lettura con 188 voti contro 174.

Il presidente annunzia che una nuova votazione avverrà dopo ventun giorni, stantechè la proposta implica una modificazione costituzionale.

Il signor Lasker ritira la sua mozione, diretta all'annullamento dei processi contro deputati, la condanna del signor Frenzel avendo già ottenuta la forza di cosa giudicata.

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica la seguente risposta, diretta dal conte Bismarck al rappresentante prussiano a Darmstadt:

Berlino, 24 novembre.

Secondo il vostro dispaccio del 17 novembre, il Governo granducale ha ricevuto un invito per la Conferenza proposta dal Gabinetto francese circa le quistioni relative agli avvenimenti che ebbero luogo negli Stati pontificî; e, come risulta dal confronto delle date, esso accettò immediatamente tale invito. Io credo di poter inoltre dedurre dal nostro dispaccio che l'accettazione ebbe luogo senza riserva.

Devo confessare che la rapidità con la quale venne presa siffatta risoluzione mi sorprese sino ad un certo punto. Almeno per ciò che concerne il Governo del re, l'esperienza acquistata nel trattamento degl'affari europei non gli fece creder utile di prendere una risoluzione definitiva, rispetto all'invito che gli venne egualmente diretto, prima di aver domandato più precisi schiarimenti sul carattere delle deliberazioni proposte e sulla parte che potrebbero prendervi altre potenze europee.

Noi inclineremmo a supporre che il Governo granducale, chiamato a partecipare ad una decisione sopra una questione europea, dovesse provare lo stesso bisogno; ma, nel caso presente, non possiamo mantenere tale supposizione, poichè non ci sembra probabile che il Governo granducale siasi informato sul modo di vedere delle potenze straniere non tedesche, dacchè non lo fece verso la Prussia, vicina ed alleata, e dacchè il Governo di un principe, che è membro della Confederazione del Nord, non prese informazioni sull'atteggiamento di questa Confederazione dinanzi alla quistione pendente.

La partecipazione alle deliberazioni sopra una questione europea non obbliga, senza dubbio, alla conchiusione di trattati europei; ma ci permettiamo di chiedere al Governo granducale se, supposto ch'esso sia il solo degli Stati tedeschi che accetti l'invito senza riserva, e che per conseguenza entri nella Conferenza con potenze non tedesche, esso crederebbe tali relazioni esenti del tutto dal pericolo di esser trascinati in una via che potesse separare la sua politica da quella de' suoi confederati tedeschi.

Noi non potremmo esimerci dal credere che, se il Governo granducale prende la sua posizione di fronte a questioni europee difficili e che anche recentemente trovavansi alla vigilia di gravi complicazioni, senza aver cercato d'intendersi co' suoi confederati tedeschi e colla Confederazione del Nord, alla quale S. A. R. ha aderito, non si trovi in armonia con lo spirito del contratto federale; lasciando pur da parte la questione di sapere se tale procedere e le sue conseguenze possano essere in armonia col testo della Costituzione federale.

Vi prego di dar lettura del presente dispaccio al signor ministro della Casa granducale e degli affari esteri, e di lasciarne copia, se la si domanda.

BISMARCK.

ASSIA DARMSTADT.—La *Gazzetta di Darmstadt* in data 2 dicembre pubblica la seguente dichiarazione ufficiale:

« Il Governo assiano ha accettato verbalmente l'invito alla Conferenza che gli venne anche verbalmente fatto. Esso ha aderito nella prevenzione che anche le grandi potenze e quindi anche la Prussia vi avrebbero partecipato. Nessuno ha quindi il diritto di mettere in dubbio i leali sentimenti dell'Assia verso la Germania. Essa non ha mai aspirato ai favori nè alla alleanza dell'estero. »

Il *Journal des débats* compendia nel modo seguente il merito del discorso pronunciato per occasione della interpellanza sulle cose di Roma dal signor Giulio Favre al Corpo legislativo:

La discussione della questione romana ha cominciato ieri (2 dicembre) al Corpo legislativo con un discorso del signor Giulio Favre che ha occupata tutta la seduta. In tale discorso elaboratissimo, serrato, grandemente nudrito di fatti e di documenti ufficiali, l'eloquente oratore si è principalmente sforzato di dimostrare che la politica francese dall'epoca della prima spedizione romana fino alla seconda che non è ancora terminata, è stata costantemente dubbiosa, esitante e sovente contraddittoria. È press'a poco la stessa tesi sostenuta dal cardinale Bonnechose al Senato, ed è curioso vedere due oratori i cui convincimenti e le cui opinioni sono tanto diverse e che rappresentano così opposti principii formulare contro il Governo le stesse accuse. Noi conchiuderessimo volentieri che questa politica che non soddisfa nessuno ha fatto il suo tempo e che i risultati derivatine fino ad oggi non possono lasciare alcuna illusione al Governo a questo riguardo.

Il partito clericale trova infatti che la Francia non fa abbastanza per il potere temporale; il partito liberale trova che essa fa troppo o tutti due chiedono al Governo, il primo per mezzo del signor de Bonnechose, e il secondo per mezzo del signor Giulio Favre, di uscire dalle incertezze, di rinunziare alle mezze misure e di pronunciarsi una buona volta per il potere temporale o per l'Italia. Tale è l'intimazione che con due giorni d'intervallo gli venne indirizzata prima al Senato e poi al Corpo legislativo.

Il signor de Bonnechose spera senza dubbio che se le esitanze cessano ciò avverrà a favore del potere temporale; il signor Favre nutre una opposta speranza; ma se i due oratori differiscono rispetto ai loro desiderii ed alle loro lusinghe, le loro conclusioni sono identiche, e i essi sembrano essersi scambiata la parola per chiedere che in un modo o nell'altro la si finisca al più presto.

In questo accordo impreveduto non è possibile non vedere un indizio dello stato generale degli spiriti. Tutti in Francia sono stanchi di questa eterna questione romana che è una causa permanente di agitazione e che può da un momento all'altro lanciare il paese in complicazioni formidabili a causa di interessi che alla fine dei conti non hanno per noi che un interesse secondario. Tutti gli uomini di buon senso a qualunque partito appartengano devono essere impazienti di vedere la Francia uscire da una falsa situazione che crea l'inquietudine e la sfiducia e paralizza fino ad un certo punto lo sviluppo del lavoro nazionale. Sono appena due mesi infatti che noi abbiamo potuto crederci alla vigilia dei più gravi avvenimenti, e questi timori potranno ricomparire periodicamente finchè la questione che li ha fatti nascere non sia stata definitivamente sciolta.

Sgraziatamente non sembra che il Governo sia così convinto come la pubblica opinione della necessità di farla finita per sempre. Noi non abbiamo senza dubbio la pretesa di conoscere in prevenzione la risposta che gli oratori ufficiali crederanno di dover fare al discorso del signor G. Favre; ma giudicandone dalla dichiarazione fatta dal signor de Moustier al Senato, il Governo non solo è convinto che continui ad essere possibile una riconciliazione fra l'Italia e Roma, ma che questa riconciliazione deve aver luogo per gli sforzi e per le cure della Francia.

Quale necessità vi ha egli tuttavia che noi ci mischiamo in quest'affare che forse terminerebbe più prontamente e con maggiore soddisfazione delle parti interessate se noi lo abbandonassimo a loro medesimi? Il Governo sembra contare molto è vero sui risultati della Conferenza, ma questa speranza è assai vaga, e se la Conferenza, dopo essersi riunita, cosa finora molto dubbia, non giunge ad uno scioglimento, cosa mai si farà? Non saremo noi obbligati finalmente a prendere una risoluzione?

Mentre il signor Giulio Favre parlava, una parte della Camera ha manifestata la sua impazienza con mormorii e con frequenti interruzioni. A che serve però l'irritarsi contro la evidenza dei fatti? L'irritazione è un'assai cattiva consigliera ed essa non fa progredire molto gli affari; ciò che si aspetta dalla Camera si è che essa sappia fissare con sangue freddo una situazione falsa e pericolosa e che essa aiuti il Governo ed il paese ad uscirne.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 5.

Ieri ebbe luogo un *meeting* di cattolici a S. James Hall per esprimere sensi di simpatia verso il Papa.

Il discorso dell'arcivescovo Manning dice che scopo del *meeting* è di negare che Roma sia capitale d'Italia, e proclamarla invece capitale della Cristianità. L'arcivescovo dichiara essere dovere di ogni potenza cristiana di proteggere colla forza, se fosse necessario, il capo del mondo cristiano.

Il conte Benbigs propose questa deliberazione: In nome del cattolicismo protestiamo contro gli attentati sacrileghi del Governo italiano diretti ad usurpare gli Stati della Chiesa e ridurre il Papa nelle condizioni di suddito; invitiamo i cristiani di ogni paese a collegarsi attorno al Vicario di Cristo per mantenere i suoi diritti ed assisterlo con ogni mezzo che sta in loro potere a difendere i suoi Stati, che sono eredità comune dell'intera Chiesa cattolica.

Lord Arrundell, prevedendo che il Governo inglese abbia ad esprimere il suo parere sulla Conferenza, dice essere necessario che esso sia bene convinto della unanimità dei cattolici sulla necessità di mantenere il potere temporale.

Sir Giorgio Bowyer propone un indirizzo al Papa per esprimergli la devozione dei cattolici. L'indirizzo venne letto ed adottato.

Parigi, 5.

Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 18 1[2; anticipazioni 1[10; tesoro 1[2: conti particolari 13. Diminuzione portafoglio 6 3[5; biglietti 12 1[2.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	4	5
Rendita francese 3 0/0	69 37	69 15
Id. italiana 5 0/0 in cont.	46 30	45 80
Id. id. 15 dic.	46 37	45 80
Valori diversi.		
Azioni del Cred. mobil. francese	166	161
Ferrovie austriache	517	512
Prestito austriaco 1865	338	—
Ferrovie lombardo-venete	355	350
Id. romane	55	53
Obbligazioni str. ferr. romane	107	105
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	47	46

Londra, 5.

Consolidati inglesi . . . . 93 — 93 1/4

Parigi, 5.

Corpo legislativo. — Rouher caratterizza e giustifica l'intervento a Roma dal punto di vista morale, religioso e sociale. Espone la religione che Garibaldi voleva sostituire al cattolicismo. Dice che la condotta dell'Italia fu sincera fino al 21 agosto; in seguito essa fu compiacente, subordinata, complice. Soggiunge che la Francia andò a Roma per arrestare la rivoluzione che aveva tre tappe, cioè Roma, Firenze e Parigi. Rouher dichiara che le truppe francesi resteranno a Roma finchè la sicurezza del Papa vi renderà necessaria la loro presenza. Per sicurezza non s'intende soltanto la calma materiale, ma anche serie garanzie che deve dare l'Italia. L'Italia non s'impadronirà mai di Roma. (*Fragorosi applausi*) Simultaneamente il Governo francese vuole fortificare l'unità d'Italia e queste due cose devono coesistere. Rouher respinge l'interpellanza della sinistra. Relativamente all'interpellanza di Chesnelong, dice che essa meritava delle spiegazioni, che furono date. Soggiunge: Esiste una comunanza di idee fra noi e la Camera? (*Segni di assenso*); la Camera dunque dia un voto di fiducia e soprattutto la maggioranza non si divida. Dopo una pausa Rouher riprende il suo discorso e dichiara che quando disse che le nostre truppe resterebbero a Roma fino a tanto che la sicurezza del Papato lo esigesse, egli intese con queste parole l'integrità del territorio pontificio attuale. (*Applausi*)

Favre riconosce che il Governo fece questa volta una dichiarazione esplicita, ma dice che il volere mantenere nello stesso tempo il potere temporale del Papato e fortificare l'unità italiana è un'opera chimerica. L'occupazione sarà dunque indefinita.

Chesnelong annunzia che, in presenza della dichiarazione del Governo, gli autori della seconda interpellanza ritirano la loro domanda.

Berryer deplora questa determinazione; egli vorrebbe che la Camera prendesse atto delle dichiarazioni di Rouher col rinviare l'interpellanza al Governo.

Rouher osserva che per constatare l'accordo esistente tra la Camera e il Governo bisognerebbe passare all'ordine del giorno sull'interpellanza Favre.

Chiusa la discussione, la Camera adottò con 237 voti contro 17 l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza Favre.

L'interpellanza sugli affari della Germania fu rinviata a lunedì.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 5 dicembre 1867, ore 8 ant.

Ha seguitato il barometro ad alzarsi di 2 a 3 mm. nel nord e nel centro della Penisola e in generale si innalza: a Firenze ed a Porto Torres si alzò di 6 mm.; pioggia generale.

Dura agitato e grosso il mare soprattutto nell'estremità della Penisola.

L'Adriatico si calma.

Fortissimo il nord-ovest e l'ovest.

Una nuova depressione si è prodotta nel centro d'Europa e in Inghilterra: a Parigi il barometro è sceso di 12 mm. Anche a Pietroburgo si abbassò di 8 mm. Qui il barometro è stazionario. Dura la stagione burrascosa e il contrasto delle due grandi correnti polare ed equatoriale ma senza pericolo di forti tempeste di mare.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze

Nel giorno 5 dicembre 1867.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 748 0	mm 746,9	mm 744,8
Termometro centigrado	7,0	6 0	4,0
Umidità relativa	65,0	75 0	75 0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	nuvolo
Vento {direzione / forza	N debole	N debole	N debole

Temperatura massima . . . . . . + 7,5
Temperatura minima . . . . . . + 5,5
Pioggia nelle 24 ore . . . . . . mm. 0,6
Minima nella notte del 6 dicembre . . + 3,0

TEATRI

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell' opera-ballo del maestro Rossini: *L'Italiana in Algeri* — Ballo del coreografo Montplaisir: *Estella*.

TEATRO PAGLIANO — Riposo.

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia di L. Bellotti-Bon rappresenta: *Il vero blasone*.

TEATRO NAZIONALE, ore 8 — Rappresentazione dell'opera: *Pipelet*, del maestro Ferrari — Ballo: *La figlia del saltimbanco*, del coreografo G. Coluzzi.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

teriale registrazione delle ipoteche; un voto per l'abolizione totale dei dazii e dogane quando le nazioni avranno smesso gli eserciti stanziali e pagati i loro debiti, intanto si ricerchi un modo di pagare il dazio doganale speditamente senza tanti dazii specifici, senza ridurre tutto a peso, a misura, a numero e tener bilancie che non costringano a scaricar la merce, profittando all'erario la correntezza così del tarare e fare i diffalchi come dell'estimare. Non siamo d'accordo col Marescotti quando egli inchina al monopolio governativo pei tabacchi, quando propone una tassa progressiva della rendita, del valore locativo, della famiglia trovi pur l'appoggio d'un *Rossi* e d'un *Courselle Seneuil*; quando, ripudiando il *Mill* che appoggia le tasse dirette perchè cogliendo il capitale e le rendite, recano sagrifizio soltanto all'agiato e risparmiano il lavoro e la classe numerosa degli operai, si fa a criticarle perchè provocanti gli eccessi del socialismo e perchè troppo dispendiose nella riscossione; ma che dire allora delle tasse indirette fulminate da Boccardo come violatrici della proporzionalità, come progressive a danno dal povero, gravanti sui generi di necessità equivalenti a una vera capitazione con tutti i vizi in questa riconosciuti, generanti incagli e scoraggiamenti nell'industria, costosissime nella percezione, istigatrici del contrabbando quasi legittimato agli occhi della moltitudine? Andiamo a rilento nel suggerire riforme nei metodi di tassazione, nel menar colpi d'accetta su quel tronco da cui irraggiano per i governi i rami carichi de'frutti. L'economista a questo punto non immagini d'avere il mestolo in mano e ceda lo sfogo dottrinario all'osservazione minuta e pratica delle cose; non si scordi giammai quel detto: « i più tremendi nemici del bene sono spesso i troppo assetati del meglio. » Senza disputare sui vantaggi dell'imposta diretta unica a preferenza della disforme varietà dei tributi indiretti, rammentiamoci che uno Stato non può far sosta sui proventi, incalzato dagli incessanti e quotidiani bisogni dell'erario, necessitato a preparar sempre un bilancio attivo consonate colle spese; rammentiamoci che l'imposta è, come dice *Mirabeau*, un'anticipazione per ottener la tutela dell'ordine sociale, una specie di premio di assicurazione pagato da coloro che posseggono per assicurarsi dai rischi che potrebbero turbare il godimento della loro ricchezza, per conseguenza variamente applicabile purchè non si rechi nocumento alle due fondamentali condizioni della bontà e giustizia d'ogni tributo, vale a dire che sia proporzionale alla fortuna del contribuente e che non porti danno o incaglio alla libertà indispensabile per lo sviluppo dell'attività individuale che è quanto dire all'aumento delle dovizie.

Poniamo termine per mancanza di spazio all'esame di questo libro del Marescotti, certi che il lettore vorrà supplire con un'attenta disamina del libro stesso alle lacune da noi involontariamente lasciate. Per parte mia raccomando vivamente alla gioventù italiana questo trattato perchè d'un'utilità incontestata e d'un pregio non comune. Fortunatamente per noi non siam più ai tempi in cui il primo Stato della Francia, rifiutandosi di presentar le sue comunicazioni per iscritto in materie finanziarie, scusava il suo operato colle famose parole « le finanze sono il nervo dello Stato; al modo stesso che i nervi stan sotto la pelle, così fa d'uopo tener nascosta la forza e la debolezza delle finanze; quando anticamente trattavasi di levar il velo dell'arca, non v'era che il solo sacerdote che potesse entrare nel santuario del tabernacolo, gli altri stavan fuori; le finanze sono la manna chiusa nel vaso dorato. »

L'arena parlamentare, la stampa libera, un benefico Statuto, accordano a noi tali e tanti diritti e privilegi che molte e molte nazioni ci invidiano.

È necessario frattanto che la gioventù italiana si rinvigorisca nelle speculazioni scientifiche e si prepari al giorno in cui la patria chiederà ad essa degli amministratori, dei finanzieri. Noi siamo certi che il trattato del Marescotti risponde pienamente al suo scopo; i tre punti principali che formano il subbietto delle dimostrazioni del nostro autore, vale a dire: l'aritmetica amministrativa ossia la scienza di numerare per rispetto agli organismi pubblici, la scienza sociale per rispetto al Governo, l'economia politica per rispetto alle finanze pecuniarie, son raccolti e svolti in compendio ad un'applicazione pratica singolare, togliendo anche ad esempio il nostro paese. Il Marescotti ci appare un ingegno svelto, nudrito di forti studii, sorretto dall'amore intenso alla scienza che professa; esso rivela una rara abilità nel disputare razionalmente intorno ai particolari, mantenendo il suo punto d'appoggio sul terreno delle generalità. Esso non si smarrisce in un labirinto enciclopedico, non in un tramite di analisi e di vocaboli destinati spesso a confonder la verità, ma riesce a condirvi il tutto de'suoi ragionamenti con un garbo espositivo, con un'amabilità didattica, con una chiarezza, con un tocco d'evidenza tale da smentire la definizione di letteratura ingrata data da Thiers all'economia politica. Il suo metodo confutativo è del pari lodevole sotto tutti i rapporti.

Potremo osservare *en passant* qualche gonfiezza inopportuna nel periodare, qualche frase non troppo appropriata, qualche inesattezza nelle decifrazioni, qualche gratuità d'asserto, ma codesti son nei che non levano nulla al merito intrinseco del lavoro, lavoro che noi speriamo veder apprezzato e letto quanto si conviene, giacchè qui al rigore ideologico e alla potenza analitica d'uno sguardo pratico s'aggiunge la sintesi di una mente superiore.

G. ROBUSTELLI.

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (Firenze, 6 dicembre 1867)

VALORI		VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORR. L	FINE CORR. D	NOMINALE	PREZZI FATTI
Rendita italiana 5 0[0	god. 1 luglio 1867		51 20	51 15	51 20	51 15	» »	
Impr. Naz. tutto pagato 5 0[0	lib. 1 ottob. 1867		68 1/3	68 25	» »	» »	» »	
Id. 3 0[0	» »		34 50	34 25	» »	» »	» »	
Imprestito Ferriere 5 0[0	» 1 genn. 1867	840	» »	» »	» »	» »	» »	
Obbl. del Tesoro 1849 5 0[0 p. 10	»	840	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni della Banca Naz. Toscana	» ex coupon	1000	1420	1412	» »	» »	» »	
Dette Banca Nazionale nel Regno d'Italia	»	1000	1565	1560	» »	» »	» »	
Cassa di sconto Toscana in sott.	»	250	» »	» »	» »	» »	» »	
Banca di Credito italiano	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni del Credito Mobil. ital.	»		» »	» »	» »	» »	» »	
Obbligazioni Tabacco 5 0[0	»	1180	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni delle SS. FF. Romane	» 1 luglio 1866	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette con prelaz. pel 5 0[0 (Antiche Centrali Toscane)	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 5 0[0 delle suddette	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 3 0[0 delle SS. FF. Rom.	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni delle ant. SS. FF. Livor.	»	420	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette (dedotto il supplemento)	» 1 genn. [illegible]	[illegible]						
Obblig. 3 0[0 delle suddette CD	» 1 luglio 1867	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette	» 1 marzo 1867	420	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 5 0[0 delle SS. FF. Mar.	» 1 genn. 1867	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette (dedotto il supplemento)	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni SS. FF. Meridionali	» 1 luglio 1867	500	» »	» »	» »	195 »	» »	
Obblig. 3 0[0 delle dette	» 1 ottob. 1867	500	» »	» »	» »	120 »	» »	
Obblig. dem. 5 0[0 in ser. comp.	»	505	404 »	402 »	» »	» »	» »	
Dette in serie di 1 e 2	»	505	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette in serie non comp.	»	505	» »	» »	» »	» »	» »	
Imprestito comunale 5 0[0 obbl.	» 2ª emissione	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Detto in sottoscrizione	» 1 genn. 1867	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Detto liberato	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Imprestito comunale di Napoli	» 1 genn. 1867	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Detto di Siena	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Pantelegrafo Caselli	»		» »	» »	» »	» »	» »	
Detto 2 ser.	»		» »	» »	» »	» »	» »	
5 0[0 italiano in piccoli pezzi	» 1 luglio 1867		» »	» »	» »	» »	52 3/4	
3 0[0 idem	» 1 ottob. 1867		» »	» »	» »	» »	35 »	

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra	30		
dto.	30			Trieste	30			dto.	90	27 95	27 90
dto.	60			dto.	90			Parigi	30		
Roma	30			Vienna	30			dto.	90	111 1/2	110 7/
Bologna	30			dto.	90			Lione	90	—	—
Ancona	30			Augusta	30			dto.	90	—	—
Napoli	30			dto.	90			Marsiglia	90	—	—
Milano	30			Francoforte	30			Napoleoni d'oro		22 25	22 23
Genova	30			Amsterdam	90						
Torino	30			Amburgo	90			*Sconto Banca* 5 0[0			

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0[0 51 25 - 22 1/2 20 15 per 15 e fine corr.

Il sindaco: A. MORTERA.

Provincia di Basilicata

DIREZIONE COMPARTIMENT. DEL DEMANIO E DELLE TASSE SUGLI AFFARI in Potenza

AVVISO D'ASTA.

Si avverte il pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno 14 dicembre prossimo si procederà nell'ufficio del Registro di Rionero in Vulture ed alla presenza di quel ricevitore del Registro all'affittamento della vasta tenuta denominata Monticchio, meno l'appezzamento Cupolo Alto cioè il lotto 4° della stima già venduto, pervenuta al Demanio dall'abolito Ordine Costantiniano di Malta, posta tale tenuta in tenimento di Atella.

1° L'affitto avrà luogo col mezzo di asta pubblica ad estinzione di candela con unico incanto, salvo un secondo incanto che sarà annunciato con apposito avviso, qualora si presentino offerte non minori del 20° sul prezzo di aggiudicazione, infra i quindici giorni successivi all'incanto.

2° L'affitto avrà la durata dal 1° gennaio 1868 e terminerà al 31 dicembre 1877, e sarà di anni 9 riducibile a 3 in caso di vendita; desso sarà regolato dai patti e condizioni del relativo capitolato del 16 febbraio 1867, approvato dal Ministero, e depositato presso l'ufficio del Registro procedente.

3° L'asta sarà aperta sul prezzo di lire 52,275, corrispondente all'estaglio che attualmente si paga dal signor Lops Giuseppe fu Stefano, o sopra quello maggiore che fosse presentato per offerta prima dell'apertura degli incanti, e sarà pagabile metà nell'agosto e metà nel dicembre di ogni anno locativo nell'uffizio del Registro di Rionero.

4° Ogni offerta verbale di aumento non potrà essere minore di lire 500.

5° Niuno potrà essere ammesso all'incanto se non giustificherà di aver depositato presso l'ufficio procedente in danaro o in titoli di credito, una somma corrispondente al decimo del prezzo sul quale si apre l'incanto. — Il deposito riguardante l'aggiudicatario non sarà restituito se non dopo aver giustificato di avere guarentito il contratto in uno dei modi indicati dal capitolato. — I depositi degli altri offerenti saranno loro restituiti non appena proclamata l'aggiudicazione. Si avverte però il pubblico, che quando all'incanto non interverranno almeno due oblatori, l'asta sarà dichiarata deserta.

6° Il contratto non sarà definitivo se non dopo l'approvazione superiore, la quale espressamente si riserba.

7° Le spese tutte occorrenti per gl'incanti, stipulazione del contratto, tassa di bollo e registro, consegna e riconsegna dello stabile, sono a carico dell'aggiudicatario.

Dato in Potenza li 25 novembre 1867.

4146 *Il Direttore* De Martino.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Scorporo dei terreni ademprivili del comune di Palmas Suergiu.

(Legge 4 gennaio 1863)

AVVISO.

Si fa noto che il signor prefetto della provincia di Cagliari con decreto in data 14 giugno 1867 dichiarò esecutorio il reparto in due lotti dei terreni ademprivili posti nella giurisdizione del comune di Palmas Suergiu, e che per effetto di tale decreto è passato in piena proprietà della Compagnia Reale delle Ferrovie di Sardegna il lotto segnato di lettera B sul piano regolare e su gli altri atti relativi al reparto, il quale lotto è situato nelle regioni Monte santu Gioanni de Arenas, Nuraxi su Pitzu Biancu, su solu, sa girili de sirimogus Narboni de Prantalosa. — È composto di pascoli cespugliati, aventi assieme la superficie di ettari 89 70 00. — Confina: a tramontana, per mezzo della strada di confine che da Serbariu porta ai terreni ademprivili di Tratalias dal punto detto su Narboni de Prantalare fino al punto detto su Givili, confina coi terreni ademprivili del comune di Serbariu; a levante, per mezzo delle rette determinate dai punti detti su Girili, su solu, Nuraxi Pitzu Biancu, Perdas arrubia de su Pitzu biancu confina coi terreni ademprivili del comune di Tratalias; a mezzogiorno, per mezzo della retta determinata dai punti detti Perda arrubia de su pitzu biancu e s'arcu Cambilloti confina coi terreni privati del comune stesso; a ponente, per mezzo delle rette determinate dai punti de s'arcu Cambilloti fino alla strada detta Mori de orieddu, e per un piccolo tratto della strada detta e con altra fino al Monte San Giovanni, e da questo fino al punto detto su Narboni de Prantalare confina in parte coi terreni ademprivili del lotto A e coi terreni privati del comune di Serbariu.

3792 *Il Direttore tecnico* Achille Aprosio.

Avviso.

Il sottoscritto Ferdinando Bonfiglioli usciere addetto al tribunale civile e correzionale di Livorno (Toscana), funzionante qual tribunale di commercio, sulla richiesta dei signori Michele Angiolo Bastogi e figlio, negozianti domiciliati a Livorno, con elezione di domicilio in detta città nello studio del loro procuratore legale dottor Stefano Spagna, in via Rossini, n° 6, 1° piano, con opportuno relativo atto stato nel dì 28 novembre 1867 in copia affisso alla porta esterna di detto tribunale e notificato in altra separata copia al Pubblico Ministero presso lo stesso tribunale, ha citato i signori Bergman Hummel e C°, negozianti domiciliati a Stocolma (Svezia), a comparire nel termine di giorni novanta davanti il mentovato tribunale, per ivi sentirsi contestare: — Come i detti signori Bergman Hummel e C° fino dal 1865 spedirono all'ordine dei sigg. Bastogi e figlio con relativa polizza n° 18,991 tavole con ordine di venderle per conto di essi Bergman Hummel e C°; come dette tavole giunte in Livorno furono in varie epoche vendute in parte e in parte rimasero invendute, e trovansi tuttora in Livorno; come i signori Bastogi commissionari fecero un detto carico delle anticipazioni per lire italiane 82,347 64 per noli, sicurtà, magazzinaggio, estinzione di tratta relativa, sconti, ecc.; come il ricavato di dette tavole fu L. 41,553 70, compreso sconto, come da relativo conto; come lo sbilancio del detto conto a favore dei Bastogi è di L. 40,793 94; come i Bastogi hanno diritto di esser pagati sul prezzo degli oggetti sui quali si aggirò la Commissione, e furon fatte le anticipazioni; come rimasero di nessun'effetto le premure fatte dai Bastogi ai signori Hummel e C°.

E quindi per sentirsi condannare, anche mediante arresto personale, e con pronunzia eseguibile provvisoriamente non ostante opposizione o appello, e senza cauzione, al pagamento di lire italiane quarantamila settecento novantatrè e cent. 94 per loro debito o sbilancio della commissione di cui si tratta, più dei frutti di ragione e le spese di giustizia, e ciò in un breve e discreto termine da assegnarsi dal tribunale ai signori Hummel e C°, decorso il quale i Bastogi siano autorizzati a vendere o mediante pubblica subasta o privatamente il residuo di detto carico tavole per ottener pagamento sul di lui ricavato del loro credito, in sorte, frutti e spese, e per rendere conto di ogni avanzo e pagarlo ai signori Hummel e C°.

4182 Ferd. Bonfiglioli, usc.

Avviso.

Il sottoscritto Ferdinando Bonfiglioli usciere addetto al tribunale civile e correzionale di Livorno (Toscana) funzionante qual tribunale di commercio, sulla richiesta dei signori Michel'Angelo Bastogi e figlio, negozianti domiciliati a Livorno, con elezione di domicilio in detta città, nello studio del loro procuratore legale dottor Stefano Spagna in via Rossini, n° 6, 1° piano, con opportuno relativo atto stato nel dì ventotto novembre 1867 in copia affisso alla porta esterna di detto tribunale, e notificato in altra separata copia al Pubblico Ministero presso lo stesso tribunale, ha citato il signor Oscar Cassel, commerciante domiciliato a Stocolma (Svezia), a comparire nel termine di giorni novanta davanti il mentovato tribunale per ivi sentirsi contestare: — Come il detto sig Cassel fino dal 1865 spedì all'ordine dei signori Bastogi e figlio con relativa polizza n° 20918 tavole con ordine di venderle per conto di esso Cassel; come dette tavole giunte in Livorno furono in varie epoche vendute in parte, e in parte rimasero invendute, e trovansi tuttora in Livorno; come i Bastogi commissionari fecero [illegible] delle anticipazioni per L. 83,545 31, per noli, sicurtà, magazzinaggio, estinzione di tratta relativa, sconti, ecc.; come il ricavato di dette tavole fu di lire 22,710 01, compreso sconto, come da relativo conto; come lo sbilancio del detto conto a favore dei Bastogi è di lire 60,835 30; come i Bastogi hanno diritto di esser pagati sul prezzo degli oggetti sui quali si aggirò la commissione, e furon fatte le anticipazioni; come rimasero di nessun effetto le premure fatte dai Bastogi al Cassel per la sistemazione di tale pendenza.

E quindi per sentirsi condannare anche mediante arresto personale e con pronunzia eseguibile provvisoriamente nonostante opposizione o appello, e senza cauzione, al pagamento di lire italiane sessantamila ottocento trentacinque e centesimi trenta per suo debito o sbilancio della commissione di cui si tratta, più dei frutti di ragione e le spese di giustizia, e ciò in un breve e discreto termine da assegnarsi dal tribunale al sig Cassel, decorso il quale i Bastogi siano autorizzati a vendere o mediante pubblica subasta o privatamente il residuo di detto carico tavole per ottener pagamento sul di lui ricavato del loro credito in sorte, frutti e spese, e per render conto di ogni avanzo e pagarlo al sig. Cassel.

4183 Ferd. Bonfiglioli, usc.

Direzione demaniale di Firenze - Provincia di Arezzo

4178

AVVISO D'ASTA.

Il pubblico è avvertito

Che in conformità al capo V del regolamento per la esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3848, sull'aliquidazione dell'asse ecclesiastico, approvato con regio decreto del 22 successivo, sarà proceduto nei rispettivi palazzi comunali dei luoghi qui sotto indicati con la presidenza dell'incaricato dalla Commissione di sorveglianza per l'alienazione dei beni ecclesiastici e con l'intervento del ricevitore locale o di altro rappresentante l'amministrazione finanziaria, alle ore 10 ant. dei giorni infrascritti, all'incanto dei lotti dei beni qui sotto indicati, per liberarsi in vendita al maggiore offerente, e sotto le appresso condizioni:

1° L'incanto avrà luogo per pubblica gara col sistema della estinzione delle candele nel modo prescritto dal precitato regolamento.

2° Nessuno potrà essere ammesso a concorrere all'incanto se non dimostri di avere depositato prima dell'apertura degl'incanti a cauzione dell'offerta in una delle casse dello Stato, e preferibilmente in quella del registro ove sono siti i beni, il decimo del valore pel quale sono aperti gl'incanti sia in contanti, sia in titoli del debito pubblico, sia in quelli emessi dal R. Governo a forma dell'articolo 17 della suddetta legge.

3° Saranno ammesse anche le offerte per procura sotto la osservanza degli articoli 96, 97 e 98 del regolamento surriferito.

4° Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

5° L'aggiudicazione sarà definitiva, nè saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

6° Per deposito delle spese di contratto, trapasso, iscrizione e trascrizione ipotecaria, ec. ec., i deliberatari dovranno lasciare una somma corrispondente al 5 per 100 (cinque per cento) del prezzo di aggiudicazione.

7° Finalmente la vendita s'intenderà fatta sotto l'osservanza del capitolato relativo a ciascun lotto, ed alle condizioni generali e speciali ivi designate; quali capitolati insieme colle tabelle e con i documenti di corredo, trovandosi depositati nei rispettivi uffizi di registro, saranno ostensibili a piacere dei concorrenti all'incanto.

N. d'ord. del pres.	N. della tab. d'uffiz.	Indicazione dei beni che si pongono in vendita e loro provenienza	Comune ove sono situati i beni posti in vendita	Valore estimativo	Prezzo presuntivo delle scorte e dei mobili	Deposito per cauzione delle offerte	Minimo delle offerte in aumento al prezzo	Luogo e giorno degli incanti
1	171	La tenuta di Cesa proveniente dalla Mensa vescovile di Arezzo, composta del fabbricato di agenzia e di 27 poderi colle respettive case coloniche e di quattro piccoli fabbricati ad uso di fornace, mulino e d'inquilini, con terre spezzate. — La detta tenuta è segnata nelle mappe catastali nelle sezioni B, C e D, dell'estensione di ett 580, are 73 in terreni lavorativi, prativi, alberati, vitati, pioppati ed olivati (1).	Marciano	1,157,565 19	173,000 »	115,756 52	500	Arezzo, prefettura, il 28 dicembre 1867.
2	172	Due poderi denominati Pescaiola 1ª e 2ª, colle rispettive case coloniche ed annessi, segnati nelle note catastali in sezione A e B, provenienti dalla Mensa vescovile d'Arezzo, dell'estensione di ettari 43, are 51 e cent. 10. Terreni di varia coltura.	Arezzo	53,556 70	7,334 »	5,355 67	200	»
3	173	Una villa con giardino denominata la Godiola, nei pressi d'Arezzo. Un podere con casa colonica annessa alla medesima villa, e composto di terreni di varia coltura, dell'estensione di ettari 16, are 28 e centiare 24, in sezione A, provenienti come sopra.	»	33,532 01	2,627 80	3,356 20	100	»
4	174	Un podere con casa colonica detto Broglio, composto di diversi terreni, dell'estensione di ettari 24, are 80 e cent. 56, segnato in mappa catastale, sezione N, proveniente come sopra.	Castiglion Fiorentino	36,649 11	4,142 20	3,364 91	100	»
5	175	N° 5 appezzamenti di terra dell'estensione di ettari 1, are 88 e centiare 71, luogo detto Mulino, provenienti come sopra. (2)	Civitella	1,490 53	»	149 05	10	Lucignano il 27 dicem. 1867
6	176	Due appezzamenti di terra detti Lucarelle e Tonacato, di ari 69 41, provenienti come sopra (2).	Monte San Savino	266 66	»	26 67	10	»
7	259	Una casa in Borgo Maestro del Monte S. Savino, dell'ex-convento delle Benedettine, sezione M, n° 85 (3).	»	1,697 »	»	169 70	10	»
8	260	Piccola casa in via Borgo Fiori da come sopra (3).	»	274 54	»	27 45	10	»
9	261	Una casa in Borgo Maestro, sezione M, n° 94, da come sopra (3).	»	527 17	»	52 72	10	»
10	262	Casa in piazza di Palazzo, al n° civico 9, dal Capitolo di San Michele Arcangiolo (3).	Lucignano	367 80	»	36 78	10	»

(1) Le piante di alto fusto allevate per il taglio saranno valutate all'atto della consegna a forma dell'articolo 117 del regolamento, ed il prezzo verrà corrisposto come all'articolo 118 successivo.

(2) Affittati. (3) Affittata.

Dall'ispezione demaniale — Arezzo, li 25 novembre 1867.

L'Ispettore delegato: BARTALINI.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Scorporo dei terreni ademprivili del comune di Serbariu.

(Legge 4 gennaio 1863)

AVVISO.

Si fa noto che il signor prefetto della provincia di Cagliari con decreto in data 21 agosto 1867 dichiarò esecutorio il reparto in due lotti dei terreni ademprivili posti nella giurisdizione del comune di Serbariu, e che per effetto di tale decreto è passato in piena proprietà alla Compagnia Reale delle Ferrovie di Sardegna il lotto segnato di lettera B sul piano regolare e su gli altri atti relativi al reparto, il quale lotto è situato nelle regioni S'ingruxadura de is Caminus, Riu de su Pitzu Arrubiu, Punta de su Bettu Santu Micheli, Tussa s'arrù — È composto di bosco ceduo, di corbezzoli e lentischi, aventi assieme la superficie di ettari 130 97 62. — Confina: a tramontana, per mezzo di linee rette determinate dai punti denominati Pizzu Arrubiu sa Coa s'arrigangiu de su Pizzu Arrubiu, P. su Bettu, P. de S. Miali confinando al terreno di privata proprietà degli eredi Ballocco; a lev., per mezzo della linea stabilita dai due punti appellati S. Michele d'Arenas, e su Tuvu Mannu, confinando ai terreni di giurisdizione di Narcao; a mezzog., per mezzo delle linee rette determinate dai punti denominati su Tuvu Mannu, sa Tupa s'arrù, s'ingruxiadura e su Girili de sirimagus, limitando a terreni ademprivili del comune di Tratalias; a ponente, per mezzo di una linea retta determinata dai due punti nominati su Girili de Sirimagus, e Pizzu Arrubiu, che serve a dividere in due parti A e B il terreno ademprivile compreso nella giurisdizione del comune di Serbariu.

3793 *Il Direttore tecnico* ACHILLE APROSIO.

AVVISO.

Dovendosi rinnuovare l'accollo per la fornitura delle mignatte occorrenti alla farmacia degli Spedali Riuniti di Cortona per il triennio dal 1° gennaio 1868 a tutto il 31 dicembre 1870, sono invitati coloro i quali bramassero rendersi attendenti a ricercare al sottoscritto la comunicazione delle relative condizioni, il di cui quaderno d'oneri esiste depositato in questa Ragioneria, per poi rimettere le respettive offerte franche di posta e redatte in carta bollata non più tardi del dì 20 dicembre corrente.

Dall'uffizio degli Spedali riuniti di Cortona, li 3 dicembre 1867.

4189 *Il Rettore:* Dott. Pietro Becherucci.

Estratto.

Con pubblico istrumento del dì undici novembre 1867, rogato dal notaro dottor Stefano Spagna, da registrarsi entro il termine prescritto dalla legge, fra i signori Emanuelle del fu Abram Vita Modigliani come socio capitalista da una, ed i suoi figli signori Alberto, Isacco e Flaminio Modigliani come soci industri dall'altra parte, tutti commercianti domiciliati in Livorno e quivi residenti, fu posta in essere una società commerciale in nome collettivo, avente sede in Livorno, e intitolata nel nome di - Emanuelle di Abram Vita Modigliani e figli.

La firma è riservata al signor Emanuelle di Abram Vita Modigliani e al suo figlio maggiore sig. Alberto Modigliani, ed ambedue senza bisogno l'uno dell'altro, e separatamente potranno firmarsi: — Emanuelle di A. V. Modigliani e figli.

La durata della Società è stabilita per anni dieci a contare dalla data del contratto.

I commerci e le industrie in cui si eserciterà e di cui si occuperà la detta Società, saranno quelli e quelle di cui si occupava la cessata ditta - Emanuelle di A. V. Modigliani.

Il tutto come meglio dal detto pubblico contratto del quale un estratto è stato depositato nella cancelleria del tribunale di Livorno a forma della legge.

Per copia conforme:

4185 Carlo Rovai, usc.

Nomina di perito.

Il signor conte Valerio Arrighetti di Firenze ha chiesta al tribunale civile e correzionale di detta città la nomina di un perito che stimi diversi beni immobili spettanti a Niccolò Vinattieri di Francesco, posti in comune di Signa in sezione D, particelle 253, 253*, con rendita di lire 185 13.

Li 27 novembre 1867.

4179 Dott. Salucci, proc.

Ministero della Marina

Avviso d'asta.

Sono a provvedersi alla R. marina nel 3° dipartimento durante l'anno 1868 tele olone e cotonine, per la complessiva somma di lire it. 55,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni presso il Ministero della marina, e presso i Commissariati generali dei tre dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di lire 11,000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al Ministero della marina, per mezzo della posta con piego assicurato, le proprie offerte unitamente al certificato dell'eseguito deposito a garanzia del contratto a stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla posta entro tutto il giorno 17 del corrente mese, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: « Offerta per la fornitura di tele olone e cotonine, di cui in avviso d'asta del giorno 3 dicembre 1867. »

Al mezzodì del giorno 23 detto dicembre le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti del Ministero della marina pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*; ed in essa come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni 15 dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il deliberatario dell'appalto depositerà, oltre all'ammontare della tassa di registro, lire 500 per le spese di stampa, d'incanto e di stipulazione.

Firenze, 3 dicembre 1867.

4144 *Il segretario ai contratti* Celesia.

Avviso.

Si prevengono tutti i creditori del fallimento di Zaccaria Froli di Monsummano che al seguito della sentenza di questo tribunale funzionante da tribunale di commercio, proferita il 19 novembre decorso, registrata in cancelleria li 26 novembre detto con marca da bollo di lire 1 10 annullata, con la quale è stato nominato il signor Ottaviano Ciuffi di detto luogo sindaco definitivo al detto fallimento, devono, a tenore dell'art. 601 del Codice di commercio del Regno, comparire entro il termine legale fissato respettivamente in ragione del luogo di residenza di ciascun creditore, dal mentovato articolo, davanti il sindaco predetto od in questa cancelleria per rimettere e depositare i loro titoli di credito, oltre ad una nota indicante la somma di cui si propongono creditori.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 3 dicembre 1867.

4188 Sosipatro Betti.

Avviso per aumento del sesto.

All'udienza di questo tribunale civile e correzionale di Lucca del 30 novembre 1867 furono liberati a Gio. Battista e Gio. Jacopo fratelli Angeli i beni Gigliotti descritti nel quarto lotto del bando del 17 dicembre 1866 posti nel comune di Camajore, popolo di Pedona, luogo detto a Sulpino per il prezzo di lire ottocentonovantasei; ed a Giuseppe Papini quelli descritti nel lotto 9° posti in detto comune e popolo, luogo detto alla Vallina, per il prezzo di lire ottocentoquarantasette, e quelli descritti nel lotto 10°, posti in detto comune e popolo, luogo detto alla Vallina o al Ponte di Sasso, per il prezzo di lire duecento settantasei.

Il termine per l'aumento del sesto spira il 15 dicembre corrente.

Dalla canc. del tribunale di Lucca.

Li 3 dicembre 1867.

4187 F. Masseangeli.

Avviso.

Si fa noto che il signor avvocato Leopoldo Pistoj, giudice delegato al fallimento di Dante Valioni di Pistoia, con ordinanza del dì 25 novembre prossimo passato ha destinato la mattina del dì 28 dicembre 1867 per la convocazione dei creditori del detto fallimento per procedere alla verificazione dei loro crediti, in una delle Camere di consiglio di questo tribunale; il tutto in ordine e per gli effetti di che nell'art. 601 del Codice di commercio.

Dalla cancelleria del tribunale di Pistoia li 3 dicembre 1867.

4181 Norcetti.

Risoluzione di società.

Livorno, a dì 21 novembre 1867.

I sottoscritti dichiarano ed a tutti gli effetti di ragione rendono di pubblica notorietà che la società fra essi istituita nel 23 novembre 1849 con la durata di tre anni fino al 23 novembre 1852, restò fin da quest'ultima epoca sciolta e risoluta. È liquidata e sanata ogni pendenza fra di loro, il traffico di cambia monete dal 23 novembre 1852 fino al presente è stato esercitato come tuttora si esercita, nel fondo terreno in via Vittorio Emanuele, n. 4, in nome e per conto esclusivo del solo signor Enrico Mazzinghi.

4184 Enrico Mazzinghi. Dario Tavoloni.

Decreto.

In esito al ricorso 26 ottobre passato, num. 255, R. R. della Direzione della Pia Casa degli Esposti e delle Partorienti in Milano, con cui produsse per la relativa omologazione l'atto 16 settembre precedente assunto presso questa presidenza, col quale Giuseppe Antonio Ravasi di Luigi, nativo di Bosisio e domiciliato a Capriano, e Pozzoli Angiolina di lui moglie dichiararono di adottare come loro figlio Giacomo Guadagni, con analoga accettazione da parte del Guadagni medesimo e della di lui rappresentanza tutoria;

Udita la relazione fatta in Camera di consiglio dal giudice delegato e la lettura del ricorso stesso e dei relativi allegati, coll'intervento del Pubblico Ministero debitamente sentito;

Questa R. Corte d'appello fa luogo alla predetta adozione e prescrive che un esemplare del presente decreto sia pubblicato all'albo di questa Corte, e altro esemplare agli albi del tribunale civile e correzionale di Monza e della pretura mandamentale di Carate, e al solito luogo della piazza di Capriano, non che inserito nel giornale degli annunzi giudiziari di Milano e nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, rimesssi gli adottanti poi all'osservanza dell'articolo 219 del Codice civile vigente.

Milano, 19 novembre 1867.

Quintavalle, 1° pres.

4136 Cornalia, canc.

Estratto di bando *per vendita coatta.*

Alle istanze della ditta bancaria Arduin e Compagni, residente a Firenze, in via del Giglio, n° 8, con domicilio elettivo presso il sottoscritto di lei procuratore legale, ed in esecuzione della sentenza proferita dal tribunale civile e correzionale di Firenze del dì 5 luglio 1867, registrato li 9 di detto mese al registro 17, foglio 175, n° 3744, e del decreto dell'illustrissimo signor presidente del detto tribunale de' venti novembre 1867, registrato con marca da bollo annullata, emanato in contradditorio dei sindaci al fallimento del debitore espropriato signor Girolamo Pagliano, la mattina del dì 20 decembre corrente, a ore 10, alla pubblica udienza che sarà tenuta dal suddetto tribunale, si rinnuoverà il pubblico incanto degl'infrascritti beni distinti in due lotti, ed esecutivamente investiti dalla ditta suddetta a danno del detto signor Girolamo Pagliano, negoziante e possidente domiciliato a Firenze; quale incanto, già rinviato alla pubblica udienza del dì 7 ottobre prossimo passato, fu sospeso a causa della dichiarazione del fallimento del detto signor Pagliano, sulle istanze dei signori cav. Giacomo Sacerdoti e Giovanni Grazzini, sindaci al fallimento medesimo.

E detto nuovo incanto si aprirà sul prezzo di lire 723,825 quanto al primo lotto, e di L. 88,101 72 quanto al secondo lotto, e così collo sbasso del dieci per cento sul prezzo di stima respettivamente attribuito a detti due lotti dal perito giudiciale sig. cav. Vittorio Pistoj, ed alle altre condizioni espresse nel relativo bando del dì 9 agosto p. p., esistente nella cancelleria del suddetto tribunale, nuovamente pubblicato, affisso e depositato a norma dell'art. 671 del Codice di procedura civile.

Descrizione dei beni da subastarsi:

Lotto primo.

Un grandioso stabile denominato l'Isola delle Stinche, situato in Firenze, in cura di San Simone, attualmente destinato in parte ad uso di teatro, conosciuto sotto il nome di Teatro Pagliano, ed ogni rimanente ad uso di abitazione, con botteghe ed annessi, avente una complessiva rendita imponibile di lire toscane 11,094 e centesimi 92, pari a lire it. 9,319 73, e valutato dal perito signor cav. Pistoj lire ital. 804,250, ridotte oggi, atteso lo sbasso, a L. it. settecentoventitremila ottocento venticinque (L. 723,825).

Lotto secondo.

Una villa con giardino e podere ed altri annessi, detto della Querce, posta nella comunità già di Fiesole ed oggi di Firenze, lungo lo strada che conduce a San Domenico di Fiesole, gravata della rendita imponibile di lire toscane 868 31, pari a lire italiane 729 38 e valutata dal medesimo perito signor Pistoj lire italiane 97,890 80, ridotte oggi, atteso lo sbasso, a lire italiane ottantottomila centouna e centesimi settantadue (L. 88,101 72).

Firenze, li 6 dicembre 1867.

4180 Dott. Gaetano Bartoli.

FIRENZE — Tip. Eredi Botta.